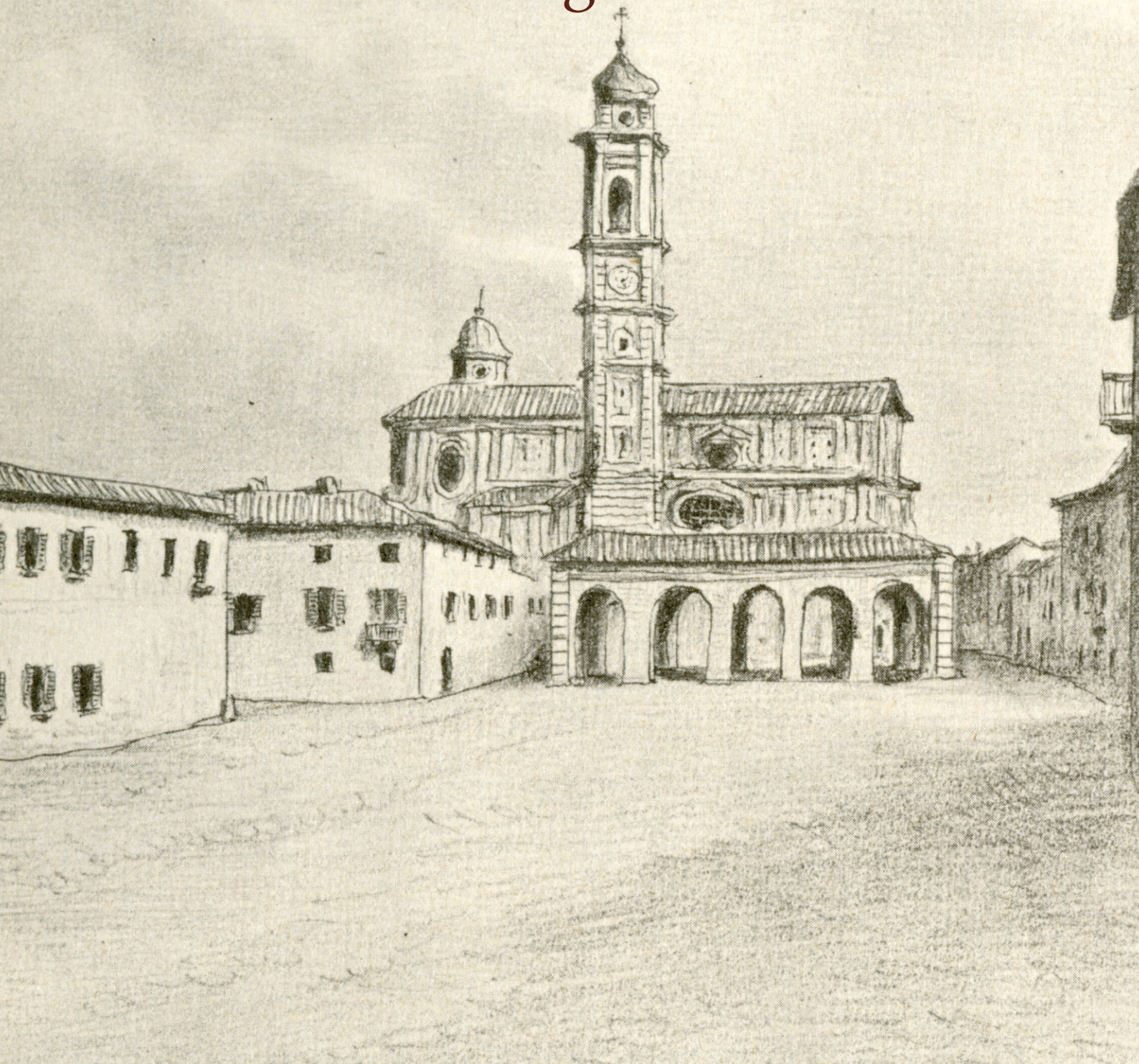




Comune di Cigliano  
Provincia di Vercelli

# CIGLIANO

nel Risorgimento



*In copertina: piazza di Cigliano: In primo piano l'ala comunale e la chiesa di S. Emiliano - 1845  
Disegno di Clemente Rovere mm. 113x129  
Deputazione Subalpina di Storia Patria - Torino*

# CIGLIANO

nel Risorgimento

Catalogo della mostra documentaria

a cura di  
Teresio Gamaccio

Note di storia Ciglianese

a cura di  
Teresio Gamaccio  
Bruno Maggiore  
Valentino Nicolotti  
Renzo Perinotti  
Diego Presa  
Francesco Rigazio  
Franco Rossi





## Indice

Presentazione del Sindaco Giovanni Corgnati .....	5 pag.
Introduzione di Teresio Gamaccio .....	7
Sigle e abbreviazioni .....	8
Catalogo della mostra documentaria a cura di Teresio Gamaccio .....	9
Note di storia cigliane .....	39
Carlo Lodovico Bellardi Bruno Maggiore .....	40
Una chiesa tra due epoche. Le vicende della chiesa parrocchiale. 1791-1820 Bruno Maggiore .....	43
Caratteristiche socio-economiche e problemi irrigui nei territori dei Comuni della zona prima della realizzazione dell'elevatore Valentino Nicolotti .....	45
Al seguito di Garibaldi: Giuseppe Banchi di Cigliano Teresio Gamaccio - Diego Presa .....	51
Quando la mutua non c'era. Storia della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Cigliano Franco Rossi .....	53
Breve storia della Banda Musicale dalle origini alla prima guerra mondiale Renzo e Roberto Perinotti .....	56
Il movimento socialista cigliane dalle origini all'avvento del fascismo Francesco Rigazio .....	57
L'emigrazione cigliane dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra. Il caso di Tucumàn Francesco Rigazio .....	60
Elenco dei sindaci dal 1814 al 1920 .....	63



## Presentazione



*L'Amministrazione Comunale di Cigliano, in un'ottica di salvaguardia e di riscoperta dei valori culturali e delle “radici” della propria comunità, ha voluto recuperare e ordinare in un catalogo alcuni significativi documenti del periodo risorgimentale riguardanti il nostro paese.*

*Il progetto di realizzazione del catalogo, proposto dal Prof. Teresio Gamaccio e approvato dall'Amministrazione comunale, è anche finalizzato a valorizzare la commemorazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e ne rappresenta l'atto conclusivo di diverse manifestazioni e iniziative intraprese nel 2011.*

*Il catalogo è inoltre un contributo alla ricerca storica effettuata sul nostro territorio da diverse persone e Associazioni che dedicano parte del loro tempo alla ricostruzione della storia del nostro paese che, da queste pagine, potranno ricavare stimoli per nuovi approfondimenti su vicende e personaggi vissuti nel periodo considerato.*

*In tal senso sono da segnalare: il particolare approccio utilizzato per la ricerca dei documenti in esso contenuti che tende a ricostruire gli eventi storici partendo dalle “vicende quotidiane” e la scelta di alcuni documenti riguardanti le problematiche socio-economiche e politiche del territorio, al fine di scoprire una parte importante del nostro passato e far così conoscere ai nostri cittadini il comune percorso che, pur tra mille difficoltà, abbiamo compiuto insieme.*

*La ricerca documentaria è stata ad ampio raggio poiché sono stati utilizzati anche documenti di altri archivi: sia quelli presenti sul territorio (l'Archivio della Parrocchia di S. Emiliano, della Società Operaia di Mutuo Soccorso, della Banda Musicale, del Consorzio Irriguo- ufficio di Cigliano), sia quelli dell'Archivio di Stato di Vercelli e dell'Archivio di Stato di Torino.*

*Ora che il catalogo è pronto, desidero ringraziare il Prof. Teresio Gamaccio che ha saputo cogliere i “segreti” che erano racchiusi nei documenti consultati e presentarli a tutti i cittadini, evidenziando nel contempo l'importanza dell'Archivio Storico, portandolo non solo alla conoscenza dei cittadini, ma anche degli studiosi e dei ricercatori di storia locale e non.*

*Nel contesto del catalogo, i regesti, cioè i riassunti dei documenti, sono inframmezzati da sintesi storiche che approfondiscono alcune tematiche: Roberto Perinotti ha scritto delle vicende della banda musicale di Cigliano dalle origini alla prima guerra mondiale, Francesco Rigazio, ha scritto sia in merito alla nascita del socialismo a Cigliano, con particolare riferimento alla figura di Giuseppe Rigazio, sia sull'emigrazione cigliane a cavallo tra '800 e '900, Franco Rossi ha presentato la nascita e lo sviluppo della Società Operaia, Bruno Maggiore ha tracciato una sintesi delle lunghe e complicate vicende della costruzione della nuova chiesa parrocchiale ed ha proposto una sintesi biografica di Carlo Ludovico Bellardi, naturalista insigne, nato in Cigliano nella seconda metà del secolo XVIII, Valentino Nicolotti ha sintetizzato le vicende dell'irrigazione del territorio a partire dalla fine del '700 ai primi del '900, con particolare riferimento alla figura di don Evasio Ferraris.*

*Vi è anche una breve nota di Diego Presa su Giuseppe Banchi, personaggio fino ad oggi sconosciuto; si tratta di una recente scoperta fatta dal Prof. Teresio Gamaccio nel corso della composizione del catalogo. Giuseppe Banchi, nato in Cigliano nel 1829 da una famiglia originaria di Chivasso, trasferitosi nel nostro paese probabilmente per poter meglio sviluppare il proprio negozio di artigiano, nel 1860 combatté nella divisione Medici dell'esercito di Garibaldi contro l'esercito dei Borboni.*

*A tutte queste persone che hanno speso tempo ed energia in modo disinteressato va il mio ringraziamento e quello di tutti gli amministratori.*

*Da ultimo la riconoscenza dell'Amministrazione va a coloro che hanno contribuito ad abbellire il catalogo: la Deputazione Subalpina di Storia Patria di Torino, che ha concesso la riproduzione dei disegni di Cigliano fatti da Clemente Rovere alla metà del secolo XIX, Giuseppe Pasteris, cultore di memorie iconografiche del nostro paese, che ha messo a disposizione le immagini fotografiche, il professor Giovanni Ferraris che ha concesso il regesto di alcuni documenti della sua collezione privata.*

*Il Sindaco  
Giovanni Corgnati*

## Introduzione

Il Risorgimento, secondo gli studiosi, si riferisce al periodo della storia d'Italia durante il quale, dopo un tribolato *iter*, la nazione italiana arrivò all'unità nazionale, ricongiungendo in un nuovo Stato – il Regno d'Italia – tutti gli stati della penisola. La maggior parte degli studiosi stabilisce l'inizio del Risorgimento negli anni del dominio Napoleonico e la conclusione del processo di unificazione con l'annessione dello Stato Pontificio e lo spostamento della capitale a Roma. Altri, hanno poi esteso il compimento del processo di unità nazionale sino agli inizi del XX secolo, con l'annessione delle cosiddette terre irredente, a seguito della prima guerra mondiale sviluppando il concetto di quarta guerra di indipendenza.

Il catalogo della mostra documentaria “Cigliano nel Risorgimento” pone al suo centro il rapporto inscindibile tra la “Grande Patria”, prima il Regno di Sardegna, poi d'Italia, e la “Piccola Patria”, cioè il paese di Cigliano. I registi di vari documenti ripercorrono i grandi avvenimenti che toccarono la nazione: l'arrivo e l'occupazione del territorio da parte degli eserciti napoleonici, poi di quelli austro-russi, il ritorno dei Savoia e della monarchia assoluta, le guerre di indipendenza, e la prima guerra mondiale.

Altri documenti consentono di individuare i principali problemi del territorio: le condizioni economiche, l'ampliamento del sistema irriguo, indispensabile al fine di consentire l'incremento delle colture e, di conseguenza, sviluppare migliori condizioni di vita, la presa di coscienza popolare per il riconoscimento e l'acquisizione dei propri diritti. Sono significativi in questo senso i documenti che si riferiscono alla nascita e allo sviluppo della Società Operaia di Mutuo Soccorso, al sofferto dibattito nel 1900 da parte degli amministratori, che prima consentirono e poi negarono la partecipazione di un rappresentante ai funerali del re Umberto I. Ed ancora, la rovente polemica tra cattolici e socialisti del luogo per la celebrazione della festa del 1° maggio del 1903, il concordato stipulato tra la Giunta Municipale di Cigliano e la commissione della lega capimastri e della lega muratori di Cigliano. Le norme concordate, quasi un moderno contratto di lavoro, riguardano l'orario e le modalità di lavoro, fissano le paghe e la sicurezza dei lavoratori, poiché obbligano i capimastri sono obbligati a stipulare per i loro dipendenti l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Altri documenti pongono in primo piano un importante fenomeno che toccò il Piemonte in questi secoli: l'emigrazione. L'abbandono del paese natale per cercare lavoro e migliori condizioni di vita fu per molti una strada obbligata a causa dell'incremento della popolazione. Anche a Cigliano si sviluppò una forte corrente migratoria, prima stagionale, poi definitiva. Prima partirono i mariti, i figli, i fratelli, che partivano in primavera e tornavano a settembre con i soldi guadagnati in lontane contrade, poi si sviluppò e prese piede l'emigrazione in altri Stati europei e transoceanici. Intere famiglie lasciarono le loro case; tutti vollero però mantenere saldi legami con la “piccola patria”. Oggi, il “paese parallelo”, composto dai Ciglianesi emigrati, supera in numero di gran lunga i residenti.

Il catalogo tuttavia non può e non vuole essere uno studio su Cigliano nel Risorgimento; gli unici scopi che si propone, nell'ambito delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, sono da un lato la divulgazione e la conoscenza da parte di un ampio pubblico di alcuni dei più interessanti documenti di questo periodo, tratti da archivi locali, *in primis* l'Archivio Storico del Comune recentemente ordinato dallo scrivente. Dall'altro intende indicare le fonti documentarie per quegli studiosi che vorranno approcciarsi al ben più gravoso compito di comporre la storia del territorio. La presenza *in loco* di alcuni appassionati di storia locale arricchisce il valore del catalogo e consente di porre la base per studi futuri.

Teresio Gamaccio

## Sigle e abbreviazioni

APSEC = Archivio Parrocchia S. Emiliano di Ciglian.  
ASCC I = Archivio Storico del Comune di Cigliano, serie I  
ASCC II = Archivio Storico del Comune di Cigliano, serie II  
ASCC-AA = Archivio Storico del Comune di Cigliano, Archivi Aggregati  
ASCI-Cigliano = Archivio Storico del Consorzio Irriguo di Cigliano - Borgo d'Ale - Villareggia - Moncrivello, sede di Cigliano  
ASOMS-C = Archivio Società Operaia Mutuo Soccorso di Cigliano  
ASTO-SR = Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite  
ASVC = Archivio di Stato di Vercelli  
ASVC- PC- fp = Archivio di Stato di Vercelli, Pretura di Cigliano, fascicoli penali  
ASVC- TV- fp = Archivio di Stato di Vercelli, Tribunale di Vercelli, fascicoli penali  
ASVC- Intendenza-I = Archivio di Stato di Vercelli, Intendenza, serie I  
autogr. = autografa  
col. = colorato  
CC = Comune di Cigliano  
Dis. = Disegno  
Doc. = Documento  
Fasc. = Fascicolo  
Fot. = fotografica  
Man. = Manifesto  
mm = millimetri  
mss. = manoscritto  
n. = numero  
num. = numerato/e  
Op. = opuscolo  
p/pp = pagina/e  
Ppr = Proprietà privata  
r = *recto* o pagina anteriore  
Reg. = registro  
Rip. = Riproduzione  
s.a. = senza autore  
SOMSC = Archivio Società Operaia Mutuo Soccorso di Cigliano  
sott. = sottoscrizione  
st. = stampa  
v = *verso* o pagina posteriore  
Vol. = volume

Catalogo  
*della mostra documentaria*

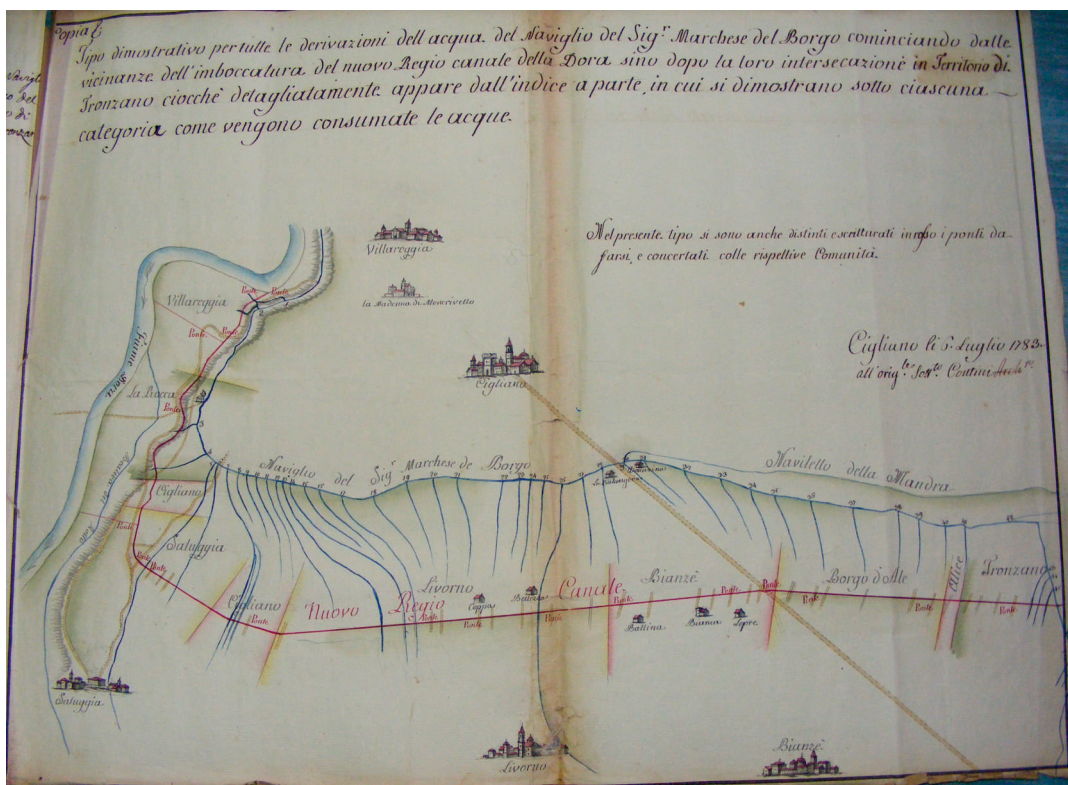
1 | 1783 luglio 6, Cigliano.

### **Il percorso del vecchio e del nuovo regio canale in territorio di Cigliano.**

“Tipo dimostrativo per tutte le derivazioni dell'acqua del Naviglio del Signor Marchese del Borgo cominciando dalle vicinanze dell'imboccatura del nuovo Regio canale della Dora sino dopo la loro intersecazioni in Territorio di Tronzano ciocché dettagliatamente appare dall'intera parte, in cui si dimostrano sotto ciascuna categoria come vengono consumate le acque”; i bocchetti per l'irrigazione di parte del territorio di Cigliano sono numerati da 3 a 24, quelli propri della comunità sono i numeri 3 e 4.

*Dis. a penna col. in azzurro, rosso, giallo, verde, ...; mm 500x 375; a cc 160-2161 di reg. di cc 231; copia s.a. da originale dell'architetto Contini.*

ASVC  
Intendenza - I - 99



Doc. n. 1

2 | 1784 gennaio 11, Cigliano.

### **Protesta della comunità affinché venga sospesa la nomina dell'eremita della chiesa della Beatissima Vergine delle Grazie.**

Giovanni Rondoletto, Sindaco, ribadisce alla Congregazione della chiesa delle Grazie il parere negativo della comunità in merito alla nomina dell'eremita per la stessa chiesa che dovrà mantenersi con la questua presso le famiglie del luogo. Osserva che non conviene la nomina dell'eremita se non con la “espressa proibizione di colletta” poiché: “E' regola che chi deputa persone ad un qualche servizio, se ha redditi, deve stipendarli, e non mandarli cattando. E' egli forse servo del pubblico, o della chiesa il Romito?”. Ribadisce che se la sua nomina è pubblica, non tocca ad una congregazione privata eleggerlo mentre se viene nominato dalla chiesa deve essere stipendiato e mantenuto con redditi della stessa. Fa rilevare infine che in paese vengono effettuate trecento e più collette.

*Cc2; a c 2v sott. autogr. di Giovanni Rondoletto, Sindaco, di Antonio Castellina, Pietro Antonio Calliera, Felice Scassiano, Giovanni Tommaso Bono, consiglieri, di Giovanni Pietro Calliera, segretario della comunità, e di altri.*

APSEC

3 | 1786 marzo 10, Cigliano.

**Planimetria parziale dell'abitato di Cigliano con indicazione del riallineamento di alcune vie dell'abitato.**

“Tipo regolare rappresentante le due Strade laterali all'Oratorio sotto il titolo di San Bernardo di Mentone come pure l'altra tendente all'Abitato di questo luogo di Cigliano sino a confini di Villareggia Progetto per il rettilineo delle dette prime strade”; nel disegno è indicata l'antica chiesa parrocchiale, la cappella della Beata Vergine delle Grazie e la “Piscina grande”, oggi piazza del mercato.

*Dis. a penna acquerellato col. in rosso, azzurro, marrone, nero; mm 385x520; scala di trabucchi cinquanta col diviso; indicazione del sud; attestazione del misuratore Giuseppe Maria Bussetti di Andorno e di Sagliano di aver proceduto alla misura e formazione del tipo o planimetria ad istanza di don Giovanni Francesco Stevignone, vice parroco di Cigliano e amministratore della cappella della Beata Vergine delle Grazie; sott. autogr. del misuratore Giuseppe Maria Bussetti.*

APSEC



Doc. n. 3

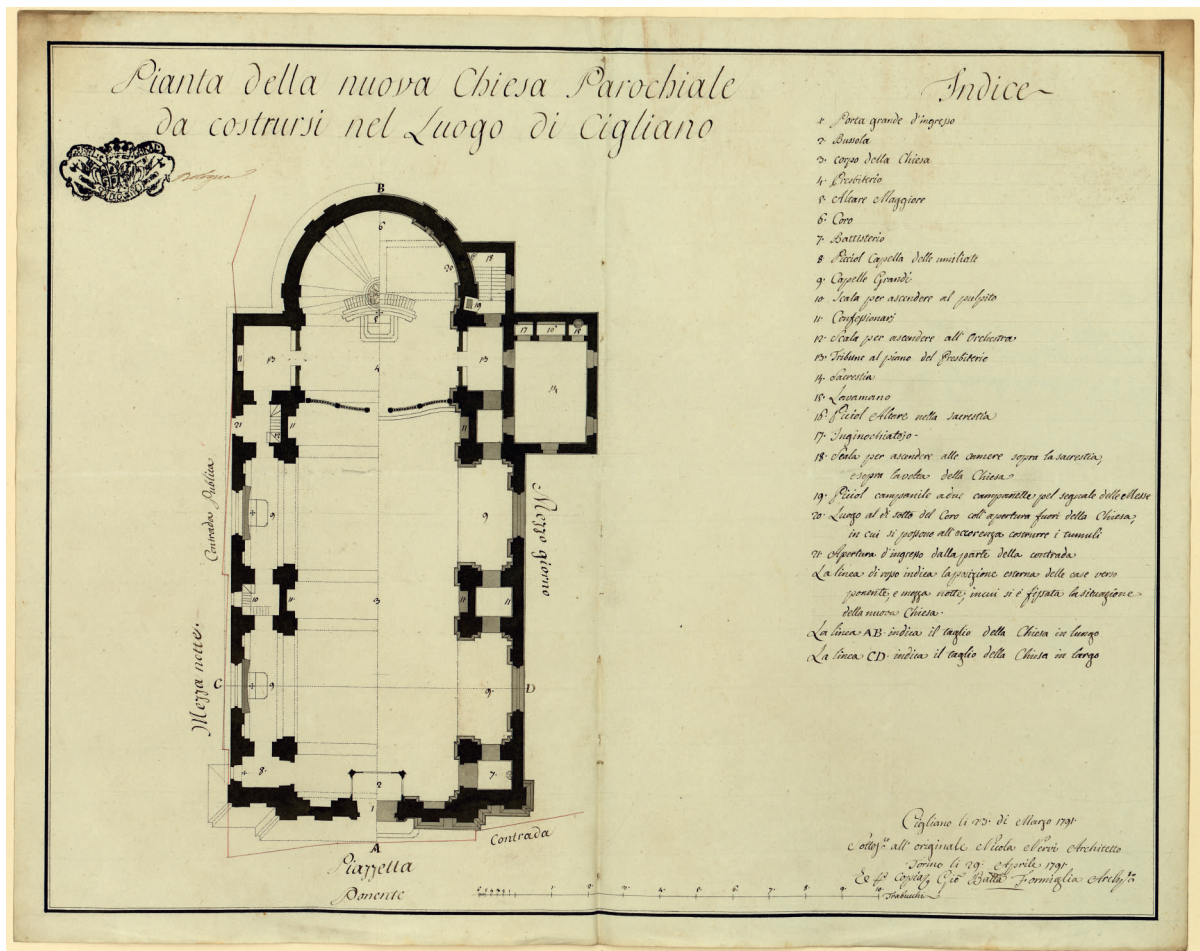
4| 1791 marzo 23, Cigliano.

**Nuova chiesa parrocchiale.**

“Pianta della nuova Chiesa Parrocchiale da costrursi nel Luogo di Cigliano”.

Dis. acquerellato col. in nero e grigio; mm 490x 640; scala di trabucchi 10 col diviso; legenda dei locali in cui la chiesa sarà ripartita; copia dell'architetto Giovanni Battista Formiglia da originale dell'architetto Nicola Nervi.

ASTO-SR



Doc. n. 4

5| 1795 giugno 1°, Cigliano.

**Consegna in Cigliano delle campane esistenti presso la stessa comunità e presso altre comunità vicine per essere portate al Regio Arsenale di Torino.**

Nota delle campane consegnate in Cigliano dalle comunità di Alice, Borgo d'Ale, Cigliano, Crescentino, Lamporo, Livorno, Moncrivello, Saluggia, Santhià, Tronzano, per essere portate in seguito al Regio Arsenale di Torino per esservi fuse, stante la guerra tra il Regno di Sardegna e la Francia. Il responsabile della consegna, Pietro Calliera, segretario della comunità di Cigliano, annota il numero delle campane consegnate, il peso di ognuna e, per ogni comunità, l'ammontare del peso.

A c 149 di fasc di cc 162; a c 149v sott. autogr. di Giovanni Pietro Calliera, segretario della comunità di Cigliano, deputato a tale incarico; e successiva altra sott. autogr. dello stesso Calliera con la nota delle condotte per il trasporto delle campane da Cigliano al Regio Arsenale di Torino.

ASCC-I-98

6| 1796 settembre 2, Cigliano.

**Ordinanza del Consiglio comunale per impedire la propagazione del morbo dei bovini.**

Il Consiglio della comunità di Cigliano, adempiendo agli ordini dei Conservatori di Sanità della città e provincia di Vercelli e del Magistrato dei Conservatori Generali della città di Torino, al fine di impedire la propagazione del morbo per le bestie bovine, rende noto le seguenti disposizioni: è proibito ai particolari che possiedono bestie bovine morte di sotterrarle liberamente poiché dovranno portarle nel sito che verrà indicato. Resta inoltre vietato ammazzare bestie per uso proprio o per la vendita, se non verrà effettuata la visita e il permesso concesso da esperti. I macellai, “prima di spartire le carni per fare la salcicia, ovvero Luganighe, Salami, ed altri composti” dovranno avvertire il deputato al controllo affinché, con un perito, si accerti della buona qualità delle carni e che le stesse non vengano manipolate con quelle bovine e ovine. Inoltre non sarà lecito vendere le pelli dei bovini morti se non siano state prima imbiancate con la calce o altro prodotto e bollate col segno della comunità. I contravventori a queste disposizioni saranno arrestati, i macellai faranno otto giorni di “Crottone, un tratto di corda in pubblico” e dovranno risarcire i danni.

*Cc 2; a c 2r sott. autogr. di Giovanni Pietro Calliera, segretario della comunità e altra sott. autogr. dello stesso con l'annotazione che l'ordinanza è stata pubblicata il 2,3 e 4 settembre, come riferisce l'inseriente Giovanni Battista Oreglia alla presenza di Domenico Giolito, Francesco Ravetto, Pietro [...], Gaspare Castaldo, Pietro Roppolo e Giuseppe Bertinale.*

ASCC-I-58

7| Anno VII della Repubblica Francese e I della Libertà Piemontese, nevoso 10 [1799 gennaio 29], Cigliano.

**Festeggiamenti popolari ai piedi dell'albero della libertà eretto sulla piazza maggiore di Cigliano.**

“Libertà Virtù Eguaglianza”: nella piazza maggiore, al cospetto della popolo, convocato per la festa patriottica “della di lui rigenerazione”, alla presenza e con l'intervento del “Grande Eroe dell'Armata Francese il Cittadino Girand”, capo di battaglione della 63 brigata francese, comandante della città e provincia di Vercelli, si sono ritrovati i “cittadini municipalisti”, o consiglieri, di Cigliano “guarniti delle loro divise Repubblicane” e alla presenza dei soldati della Guardia Nazionale schierati, per festeggiare la fine della “vile servitù, sotto di cui miseramente gemeva da più secoli di aristocratico dominio”. Ai piedi dell'albero della libertà, i “cittadini municipalisti” o consiglieri della comunità di Cigliano si dichiarano debitori verso la “Generosa Nazione Francese”, professano a nome loro e della popolazione “piena e perfetta sommissione alle Leggi della Nazione piemontese”, promettono di mantenere costante alleanza con la Repubblica Francese, si dichiarano disposti a difendere con tutte le loro forze la patria e infine giurano fedeltà perpetua alla Repubblica Francese e alla Costituzione.

*A cc 217-218v di reg. di cc 330 num.; a c 218 sott. autogr. del “Prete Presidente” municipalista Lazzaro Bobba, dei municipalisti Giuseppe Pedini, Gioacchino Fantone, Giovanni Battista Garavoglia, Giovanni Antonio Merlo, e di altri.*

ASCC-I-9

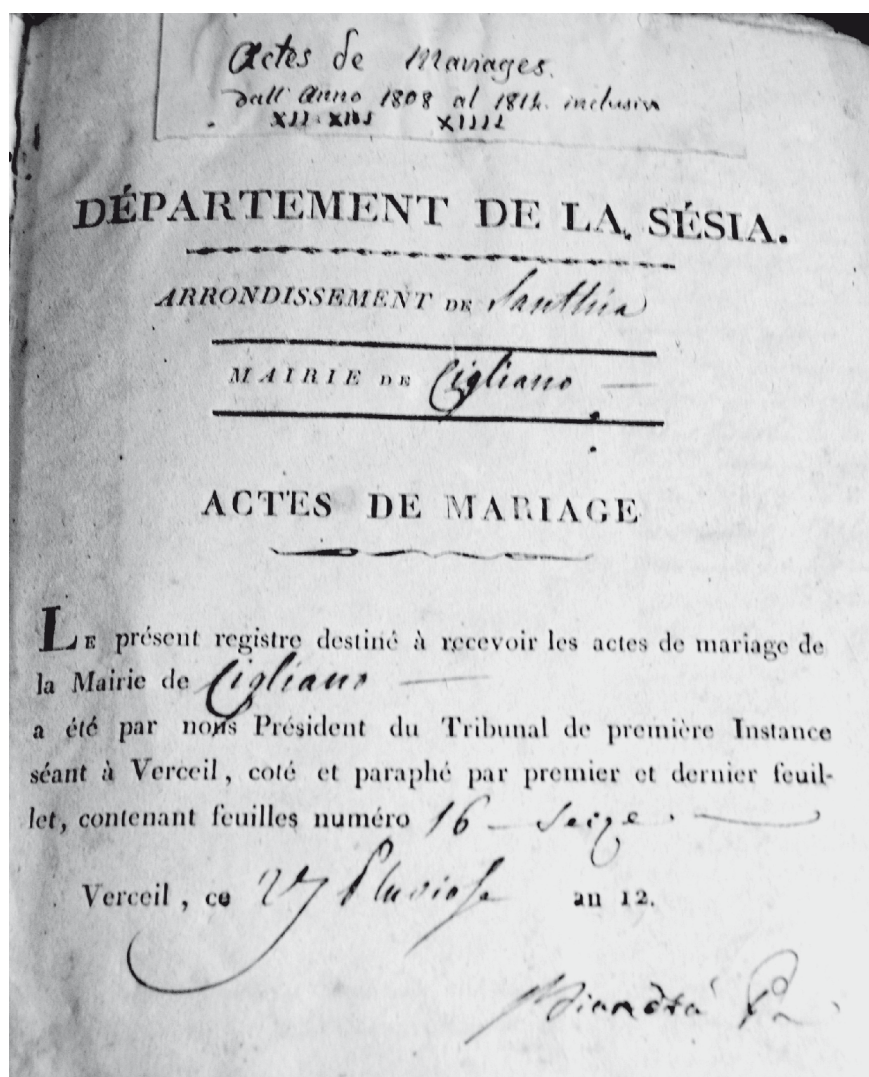
8| 1799 ottobre 3, Cigliano.

**Vendita di beni comunali per i pagamenti delle somministrazioni militari per le truppe francesi, in precedenza, e, attualmente, delle truppe austro-russe.**

Il Consiglio della comunità, di fronte alle nuove richieste per la fornitura di cibo e di vino per le truppe austro-russe e piemontesi e di fieno per gli animali, dovendo ancora pagare le somministrazioni militari degli ultimi tre anni per i continui passaggi delle truppe piemontesi e francesi, in mancanza di ogni fondo esattoriale, e con l'autorizzazione della ritornata amministrazione sabauda, delibera di trovare i fondi occorrenti procedendo alla vendita di vari beni comunali.

*A c 234-237 di reg. di cc 330 num.; a c 236v sott. autogr. del Sindaco Gioacchino Citta, dei consiglieri Antonio Rigazio, Giovanni Domenico Rigazio, Giovanni Antonio Merlo, Domenico Castaldo, del giudice Francesco Bergamino, di Giovanni Pietro Calliera, segretario comunale.*

ASCC-I-9



"Empire Français Département de la Sésia Arrondissement de Santhià Mairie de Cigliano":  
Stato civile: registro degli atti di matrimonio dal 1808 al 1814  
ASCC

9 | 1806 settembre 28, anno "terzo dell'Impero Francese", Cigliano.

### **Provvedimenti contro i furti nei campi.**

Nella sala della "Mairie" di Cigliano, il Consiglio Municipale, riunito in seduta straordinaria, esamina la situazione creatasi nelle campagne "con ladronecci de' frutti di qualunque sorta, e col pascolo delle bestie lanute, ed altre promiscuamente ne' seminati, e ne' prati", con grave danno per i proprietari che poi sono impossibilitati a pagare le imposizioni finanziarie. Il controllo delle campagne non può essere effettuato dai campari, o guardie comunali campestri, poiché gli stessi sono "per lo più uomini venali, e di poca buona fede" che spalleggiano i contravventori e rendono nulle le accuse dei privati. Il Consiglio affida quest'incarico a Lodovico Decaroli, persona di fiducia, che vigilerà sulle campagne, sulle botteghe, sulle alterazioni di pesi e misure, farà rapporto alla "Mairie" e trasmetterà i verbali delle contravvenzioni al giudice di pace.

*A cc 9r-10v di fasc. di cc 14; sott. autogr. di Gioacchino Citta, maire, dei consiglieri municipalisti Giovanni Battista Audisio, Melchior Giacomo, Giovanni Antonio Merlo, Giuseppe Comune del Piazza, Nicola Meda, Ignazio Ladetto, Luigi Pastoris di Casalrosso, Giovanni Battista Giobellina, Francesco Antonio Demarchi, Pietro Canaveri, Emiliano Ceridono, Stefano Gaccone, Francesco Pastoris di S. Marcello e di Giovanni Pietro Calliera, segretario della comunità.*

ASCC-I-10

10| 1808 aprile 3, Santhià.

**Pattuglia per la caccia ai lupi.**

Il sottoprefetto di Santhià, avvisa Luigi Grandi, “*maire*” di Cigliano che, in base ad accordi stabiliti in precedenza tra i prefetti del Dipartimento della Sesia e della Doire, il giorno successivo verrà effettuata una battuta generale per la caccia ai lupi; lo invita perciò a costituire una pattuglia di uomini abili alle armi che si unirà e agirà di concerto con quelle dei paesi vicini.

*Cc 2; sott. autogr.*

ASCC-I-30

11| 1815 ottobre 19, Cigliano.

**Rimpatrio di soldati.**

Giovanni Antonio Merlo, Sindaco, e il Consiglio della comunità, alla presenza di Eusebio Guala, giudice del mandamento, esaminano la circolare con la richiesta della compilazione di un elenco delle persone che “per le passate vicende” hanno perduto il loro impiego in Francia e in Italia e il Consiglio rileva che i “sudditi” rimpatriati sono: Giandomenico Rigazio, ex capitano delle truppe francesi “provenuto dall’armata contro la Russia”, Giuseppe Rigazio, fratello di Giandomenico, ex sergente, “provenuto dall’Inghilterra”, Giovanni Battista Defabiani, “licenziato dal corpo della Gendarmeria”.

*A c 82r di reg. di cc 90; sott. autogr. di Giovanni Antonio Merlo, Sindaco, di Antonio Cassio, cavaliere Giuseppe Pastoris di S. Marcello, Giovanni Antonio Grandi, Giovanni Antonio Regis, Giovanni Battista Bono, Antonio Arnaudi, consiglieri, di Eusebio Guala, giudice del mandamento, e di Giovanni Pietro Calliera, segretario della comunità.*

ASCC-I-10

12| 1817 settembre 1°, Cigliano.

**Perizia dei danni arrecati dalla grandine caduta il 31 luglio.**

Andrea Folis di Moncrivello, perito richiesto dell’Intendenza [Prefettura] di Vercelli, recatosi sul territorio di Cigliano comincia la visita del territorio al fine di verificare la richiesta della comunità per la riduzione del pagamento delle tasse statali: recatosi in varie località ( Collorina, Ponzana, via della Villa, Fossasso, Manera, Citella, via Bosa, via Orba, Pranzinale, Chiusa Vecchia, via di Castagna, via di Mezzo e Castagna, Olmetto, Campidone...) osserva che il danno causato dalla grandine è esteso sulla meliga di prima qualità, detta volgarmente meliga grossa. Il danno totale per la coltura della meliga viene valutato in L. 3.773,75.

*A cc 1-2 di fasc. di cc 12; a c 2v sott. autogr. di Pietro Canaveri, segretario della comunità; copia coeva s.d.; a cc 3-4 relazione del perito Pietro Paolo Lando sui danni causati dalla tempesta in territorio di Moncrivello; copia coeva s.d.; a c 4v sott. autogr. del notaio Maria Aymar, segretario della comunità di Moncrivello; a cc 5-12 elenco degli agricoltori danneggiati in Cigliano.*

ASCC-I-117

13| 1825 luglio 6, Cigliano.

**“Quadro Statistico della Comune di Cigliano”.**

Dati sulla comunità raccolti per la formazione di un piano topografico militare: la popolazione è di 3800 abitanti, il numero delle case è di 610, in paese vi è casa Bellardi che potrebbe servire per caserma, la produzione del suolo è di “qualunque genere all'eccezione del riso”, i bovini sono 536, le pecore e le capre sono 150. Il commercio è basato sulla compravendita di granaglie e la sopravvivenza degli abitanti è basata sui raccolti delle campagne, sulla coltivazione dei “cochetti” o bachi da seta, e sui lavori di manodopera nei vicini territori. In paese vi sono 32 artigiani: 6 fabbri ferrai, 2 maniscalchi, 2 falegnami, 5 “segatori” o boscaioli, 8 muratori. Sul territorio vi sono 157 carri, 78 tra cavalli e muli, 14 asini. Per l'economia della comunità sono importanti le due fiere annuali e il mercato settimanale, che richiamano gli abitanti dei paesi vicini” e danno lavoro a “obergisti [ o locandieri], osti, caffettieri, e pizzigaroli”.

*Ac 1v-2r di cc 2; a c 2r sott. autogr. di Giovanni Pietro Canaveri, segretario comunale.*

ASCC-I-117

14| 1825 ottobre 4, Cigliano.

**Progetto di un nuovo forno comunale.**

“Progetto d'un nuovo forno comunale con quello d'un Peso ed abitazione del Pesatore da formarsi a spese di questa Comunità su la Piazzetta detta di S. Deffendente mediante l'acquisto dei siti riferiti nell'Indice”.

*Dis. a penna col. in verde, marrone, nero, giallo, viola, ...; mm 1150 x466; con indice, pianta del piano superiore, taglio sulla linea A-B; scala di trabucchi 5 col diviso; sott. autogr. del geometra Giuseppe Roccati.*

ASCC-I-117

15| 1826 giugno 16, Cigliano.

**Costruzione del nuovo cimitero.**

“Piano del nuovo Cimitero da costruirsi in Regione via del Borgo e Maglione per il Borgo di Cigliano”, con indicazione della cappella di S. Giacomo e prospetto della facciata. Il progetto prevedeva la divisione del cimitero in settori; per gli ecclesiastici, per le “donne benemerite”, per gli “uomini benemeriti”, per gli uomini, per le donne, per le fanciulle e per i fanciulli e all'intorno erano previste allee o viali “per divertire l'aria miffitica, e procurarsi un'atmosfera ossigina”.

*Ac 102r di fasc. di cc 147 non num.; dis. a penna col. in verde, marrone, giallo rosso, ...; mm 325x990; indice o legenda; scala di trabucchi 10 col diviso; sott. autogr. di Giuseppe Gallo di Cigliano.*

ASCC-I-59



*Doc. n. 15 - La chiesa e l'ingresso al cimitero: particolare non eseguito*

16| 1828 agosto 26, Vercelli.

**Festeggiamenti per il passaggio del re Carlo Felice in Cigliano.**

Pantaleo Gandolfo, Intendente della provincia di Vercelli, comunica a Giovanni Antonio Merlo, Sindaco di Cigliano, che il giorno 10 settembre passeranno in Cigliano, per recarsi alle isole Borromee, il re Carlo Felice con la regina Maria Cristina. Invita la comunità a festeggiarne l'arrivo e a costruire un arco di trionfo a poca distanza dall'abitato "in segno di venerazione esteriore [...] di devozione, di affetto e di riconoscenza di cui trovasi cotesti abitanti penetrati verso dell'ottimo Principe". Nella piazza del paese ci sarà la fermata per il cambio dei cavalli della carrozza reale e di quelle del seguito; i regnanti scenderanno dalla carrozza e si recheranno in un padiglione ove sarà l'orchestra e dove il Sindaco e i consiglieri presenteranno il "dovuto omaggio" a nome di tutta la popolazione che dovrà essere presente "in abiti decenti a bearsi della vista degli adorati Sovrani". Per gli abitanti quel giorno sarà considerato festivo.

*A cc 2-3 di reg. di cc 112 non num.; a c 3v sott. autogr. di Pantaleo Gandolfo, Intendente della Provincia di Vercelli; a c 15r e a c 18r vi è il testo delle scritte poste sull'arco di trionfo.*

ASCC-I-94

17| 1828 dicembre 29, Cigliano.

**Opera Pia Fantone: concessione di un contributo per la dote alle spose provenienti da famiglie povere.**

Ignazio Martinetti, priore dell'Opera Pia Fantone, eretta con il testamento di don Giovanni Fantone, morto in Cigliano il 5 agosto 1786, consegna alle nuove spose L. 165 cadauna per formarsi la dote: il contributo è concesso a Clara, moglie di Bernardo Maggiore, Elisabetta Rigazio, moglie di Antonio Roppolo, Domenica Rigazio, moglie di Giovanni Rigazio, Maria Bollea, moglie di Giovanni Battista Bovio, Domenica Bollea, moglie di Gaudenzio Giobellina, Caterina Bollea, moglie di Emiliano Camandona, Rosa Marchisio, moglie di Pietro Marchisio.

*A c 108r di fasc di cc 130 num.; sott. autogr., per la Congregazione di Carità, di Silvestro Gastaldi; da c 108r a c 111r dichiarazioni del ricevimento di detta somma, con sottoscrizione autografa o segno perché illetterata, dei testimoni; a fianco delle generalità del marito viene talora segnato come era conosciuto in paese, così Bernardo Maggiore è "surnomato Bagagiatto", Giovanni Rigazio è "Milor", Pietro Marchisio è "Varino".*

ASCC-AA-31

18| 1838, Cigliano.

**Censimento della popolazione.**

Alla conclusione delle operazioni del censimento generale della popolazione, il numero degli abitanti di Cigliano è di 4.473.

*Reg. di cc 235, num. da 1 a 227; a c 228r sott. autogr. di Pietro Bergolio, segretario delegato al censimento; a c 228v sott. autogr. dello stesso, del notaio Medardo Caliera, vice Sindaco, del notaio Pietro Canaveri, segretario comunale, di Silvestro Gastaldi, preposto al censimento.*

ASCC-I-136

19| 1839 aprile 27, Cigliano.

**Atto di nascita di Giuseppe Banchi.**

Don Pietro Arnaudi, vice parroco di S. Emiliano, battezza un bambino cui viene imposto il nome di Giuseppe, figlio di Carlo Banchi, calzolaio in Cigliano, e di Luigia Rubino, cucitrice. Nel 1860 Giuseppe Banchi farà parte della spedizione di Garibaldi contro il Regno della Due Sicilie come soldato nella divisione Medici, brigata Simonetta.

*A c 15r del registro degli atti di nascita e battesimo per l'anno 1839 della parrocchia di S. Emiliano; copia redatta per il Comune di Cigliano; sott. autogr. di Carlo Banchi e di don Silvestro Gastaldi, parroco di S. Emiliano; a c 1r sott. autogr. di monsignor Alessandro Vincenzo Ludovico Reminiac d'Angennes, Arcivescovo della diocesi di Vercelli, e di Clemente Polto, prefetto del Tribunale di Vercelli.*

ASCC-I-119



*Foto di gruppo dei lavoratori alla calzoleria Rigazio*

20| 1844 novembre 2, Cigliano.

**Affitto rendite comunali.**

Patti e condizioni da osservarsi dagli affittuari di varie rendite comunali descritti nell'avviso d'asta del 30 ottobre 1844: le rendite comunali sono costituite dall'appalto della scopatura delle piazze (Maggiore, Torrazza, via della Villa), dei banchi della fiera e del mercato, delle piscine di via di Moncrivello, di S. Giuseppe e della piscina secca, della scopatura delle strade pubbliche e comunali, col diritto di ritenere il concime animale, di due "Bagnatoj di canapa", uno in via dell'Olmetto e l'altro in via di Livorno, il campo comunale al Gerbido e altri beni.

*Fasc. di cc 6; a c 4v sott. autogr. di Pietro Canaveri, notaio e segretario comunale.*

ASCC-I-64

21| 1848 settembre 24, Cigliano.

**Pagamento di spese per il passaggio di truppe militari nel corso della I guerra d'indipendenza.**

Il Consiglio della comunità approva il pagamento delle spese straordinarie fatte a partire dal 13 agosto per il pagamento di viveri tanto alle “Regie Truppe, che alle Modenesi, e Parmensi di passaggio in esso Comune”, nonché di quelle per commestibili e combustibili per conto dell'Azienda Generale di Guerra. Le spese presentate dall'esattore della comunità assommano a L. 3001,22, quelle fatte da vari particolari assommano a L. 620 per emine 100 di riso, L. 170,85 per il lardo come condimento delle vivande, L. 336,66 per vino, L. 191,64 per carne, sale, legna e paglia.

*A c 30-31 di reg. num. da c 1 a cc 73 per le delibere del Consiglio dell'anno 1848; a c 31 r sott. autogr. di Amedeo Tonello, vice Sindaco, di Giuseppe Bobba, Giovanni Ardissino, Giovanni Ravono, Emiliano Carando, Pietro Tessiore, , Giuseppe Antonio Biava, Giovanni Antonio Regis, Luigi Coardi Bagnasco marchese di Carpeneto, Bernardino Giacone, Medardo Calliera, Emiliano Bollea, Giovanni Pasté, Emiliano Grazio, Pasquale Ceridono, consiglieri, di Cesare Gaetano Florio, giudice di Cigliano e del suo mandamento, di Pietro Canaveri, notaio e segretario comunale; segue nuova numerazione da c 1 a cc 95 per le delibere dell'anno 1849; da c 1 a cc 137 per l'anno 1850.*

ASCC-I-13

22| 1854 gennaio 30, Cigliano.

**Soccorsi straordinari ai poveri del paese per la cattiva annata dei raccolti.**

Nella “sala delle congreghe” della casa parrocchiale, don Filippo Meriglio, presidente della Congregazione di carità del luogo, rende noto agli amministratori della stessa, Pietro Regis, Giuseppe Bobba, Bartolomeo Ceridono, Andrea Rigazio, che tutte le opere di carità e i Comuni della provincia sono stati invitati a soccorrere i poveri, poiché “l'inclemenza delle stagioni dell'anno scorso” ha causato uno scarso raccolto e “ il popolo geme nell'indigenza, e nelle strettezze più compassionevoli”. Per fronteggiare questa calamità, propone che sia votato un sussidio straordinario da distribuirsi agli abitanti che maggiormente sono in difficoltà e gli amministratori deliberano di chiedere alle superiori autorità l'autorizzazione a distribuire L. 1.200, tratte dal bilancio.

*A c 362 di vol. di cc 427 num.; a c 362v sott. autogr. di don Filippo Meriglio e di altri.*

ASCC-AA-2

23| 1859 maggio 1, Cigliano.

**Voto della Confraternita di San Defendente per l'imminente guerra.**

Il rettore, il cappellano e i consiglieri della Confraternita di S. Defendente, radunatisi nella sala capitolare dell'oratorio di S. Defendente, considerato che la stessa è occupata dai soldati per ordine del 12 aprile del Municipio di Cigliano, in occasione dell'imminente “flagello della guerra che sovrasta questo Borgo di Cigliano, e considerando che tal flagello è mandato da Dio in punizione dei nostri falli, e che la preghiera è un mezzo onde placare l'ira divina”, promettono di impetrare la grazia divina, della Beata Vergine e di S. Defendente, fanno voto che per tre anni i confratelli e le consorelle faranno due processioni annuali con la reliquia della S. Croce, la processione della Madonna e di S. Defendente e la recita delle preghiere dei sette salmi penitenziali per le anime del Purgatorio nelle feste di precetto. L'esecuzione di tale voto, dopo l'autorizzazione dell'arcivescovo di Vercelli, avrà luogo allorché la chiesa di S. Defendente sarà abbandonata dai soldati.

*Copia di cc 2; a c 1v sott. di Natale Martinetti, sacerdote e cappellano, Antonio Balegno, vice rettore, Sebastiano Spezia, “Maestro de' Novizi”, dei consiglieri Emiliano Camandona, Antonio Carando, Giuseppe Regis, Antonio Pasteris, Domenico Biava; annotazione autografa di don Virginio Vercellone, fatta in Vercelli il 17 gennaio 1876, che autorizza la Confraternita a compiere le processioni secondo il voto fatto o a commutarle in altre di cui dà le disposizioni; sott. autogr. di don Virginio Vercellone.*

APSEC



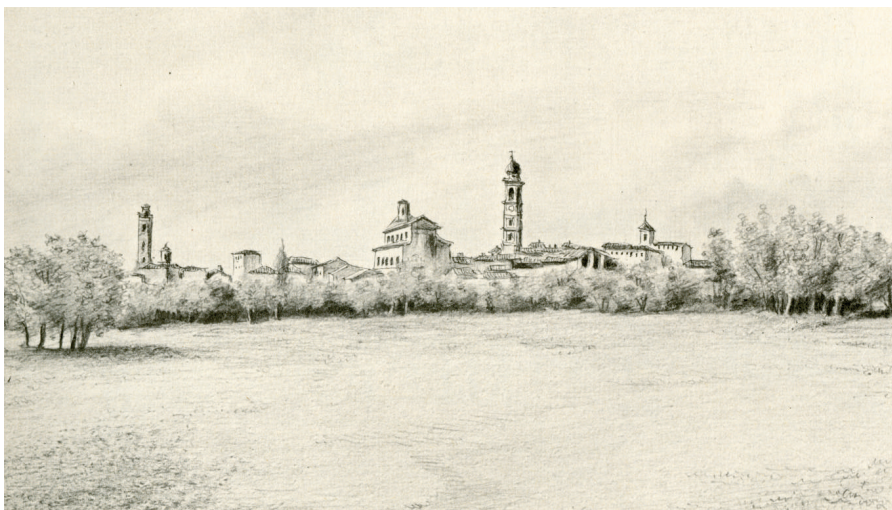
*Cigliano: piazza del municipio - 1853  
Disegno di Clemente Rovere; mm. 279x65 - Deputazione Subalpina di Storia Patria - Torino*



*Cigliano: piazza del municipio - 1853  
Disegno di Clemente Rovere; mm. 299x35 - Deputazione Subalpina di Storia Patria - Torino*



*Chiesa parrocchiale di Cigliano - 1845  
Disegno di Clemente Rovere; mm. 113x129  
Deputazione Subalpina di Storia Patria - Torino*



*Cigliano: panorama - 1845  
Disegno di Clemente Rovere; mm. 195x130  
Deputazione Subalpina di Storia Patria - Torino*

### *Sintesi biografica di Clemente Rovere.*

*Nacque a Dogliani il 21 dicembre 1807; nel 1836 entrò a far parte dell'amministrazione dell'Azienda della Real Casa, ove lavorò fino alla morte. Parallelamente al suo lavoro, cominciò i suoi viaggi che lo portarono a visitare e raffigurare centinaia di località del Regno di Sardegna. Grazie alla sua vena di disegnatore, compose circa quattromila tra disegni, schizzi, abbozzi. Fu a Cigliano nel 1845 e nel 1853, realizzando dieci disegni. Si spense, appena cinquantenne, nella capitale sabauda l'11 maggio 1860.*

24| 1859 maggio 4, Livorno.

**Notizie sui combattimenti nel corso della II guerra d'indipendenza.**

Vittorio Anselmi, Sindaco di Livorno, risponde alla lettera di Giovanni Clerico, Sindaco di Cigliano, in merito alla richiesta di informazioni sulla guerra e sull'invasione delle truppe Austro-Ungariche: le notizie, “più o meno orride” sono che l'esercito Austro-Ungarico non ha cambiato la posizione ed è ancora a distanza di due/tre chilometri da Vercelli, verso S. Germano. Inoltre, dopo il cannoneggiamento di due giorni, gli Austriaci hanno concentrato la loro azione su Casale; informa altresì che la strada da Livorno a Crescentino è impraticabile per l'allagamento. Dà notizia che il Sindaco di Mede è stato portato al Quartiere Generale dell'esercito Austriaco per non avere provveduto velocemente alle richieste di somministrazioni per le truppe; “ed intanto li cento mila francesi ed altri cento che sono attesi questa settimana colli nostri ci verrebbero a liberare. Sabato arriva Napoleone ..... a Torino colla sua Gran Guardia”.

*A c 145 r di vol. di cc 808 non num.; sott.autogr. di Vittorio Anselmi, Sindaco di Livorno.*

ASCC-I- 38

25| 1859 luglio 31, Cigliano.

**Atto di morte di un militare francese in Cigliano.**

Nel corso delle operazioni militari della II guerra d'indipendenza, Don Filippo Meriglio, parroco di S. Emiliano, registra sul libro dei morti il decesso di Angelo Sename, d'anni ventuno, artigiere francese a piedi dell'Armata Francese, nativo di Bambecque e residente a Lilla.

*A c 64r di reg. di cc 125 num + 5 cc non num; copia redatta per il Comune di Cigliano; a c 1r sott.autogr. di monsignor Alessandro Vincenzo Ludovico Reminiac d'Angennes, Arcivescovo della diocesi di Vercelli, e di Giovanni Baldassarre Pallieri, presidente del Tribunale di Vercelli.*

ASCC-I- 133

26| 1860 dicembre 30, Cigliano.

**Annotazione di morte in battaglia del soldato Giovanni Raso.**

Dopo la comunicazione ufficiale del decesso dalla Regia Segreteria di Guerra, don Filippo Meriglio, parroco di S. Emiliano, annota sul libro dei morti il decesso di Giovanni Raso, soldato del 18° Reggimento di fanteria, seconda compagnia “in spedizione in Lombardia ivi morto nel luogo di S. Martino il 24 giugno 1859”.

*A c 84r di reg. di cc num. 125 + 6 cc non num.; a c 1r non num. sott. autogr., per il vescovo della diocesi di Vercelli, del canonico Francesco Tosco e di Giovanni Baldassarre Pallieri, presidente del Tribunale Provinciale di Vercelli; a c 5 non num. lettera del Regio consolato del Regno di Sardegna in Bahia (Brasile), in data 8 marzo 1860, al Comune di Cigliano in cui si comunica che al Regio Consolato è comparso Patrick Olgivie, direttore delle Strade Ferrate, che ha presentato l'atto di decesso di Francesco Arborio, di trentadue anni, lavorante alla strada ferrata, morto per febbri nell'ospedale di Itacaranha.*

ASC-I- 134

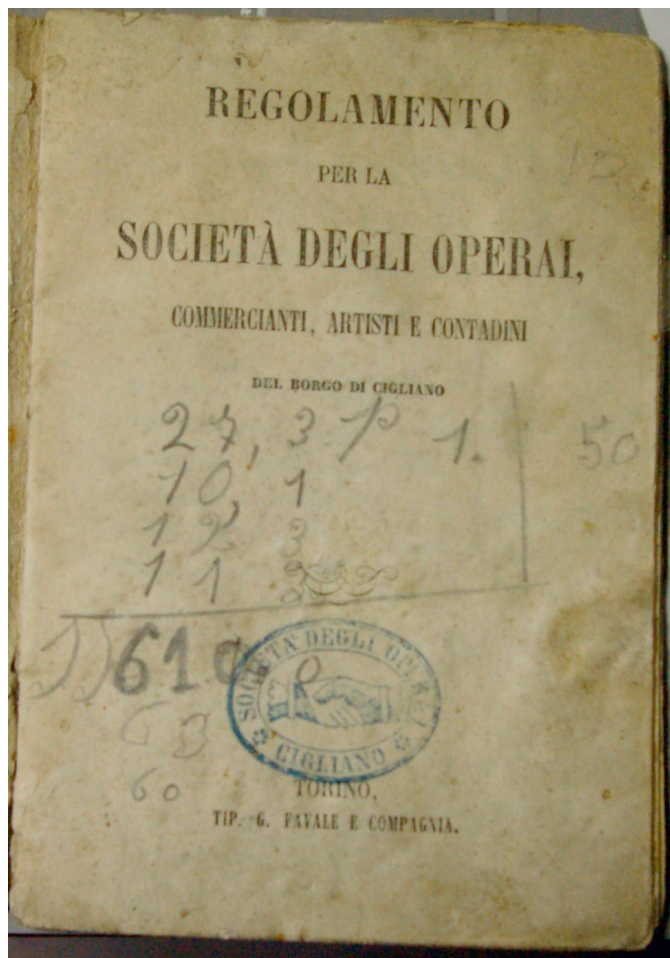
27| 1861 luglio 24, Vigevano.

**IX congresso delle Società Operaie in Firenze.**

Circolare a stampa della Commissione permanente per il Congresso generale delle Società Operaie da tenersi in Firenze dal 27 al 29 settembre: le Società Operaie che parteciperanno sono pregate di trasmettere gli atti di adesione al fine di poter usufruire dei biglietti ferroviari gratuiti di andata e di ritorno. Allegati alla circolare sono il regolamento dei congressi delle Società Operaie e l'elenco di quelle conosciute dalla Commissione permanente; tra queste compare la Società Operaia di Cigliano.

*Circ a st.; a cc 256-257 e a cc 269-272 di vol. di cc 596 non num..*

ASCC-I-38



ASOMS-C

28| 1863 gennaio 18, Cigliano.

**Concorso del Comune alla sottoscrizione nazionale per i danneggiati dal brigantaggio nell'Italia meridionale.**

Avanti il Consiglio comunale, il Sindaco Pasquale Bianchi rileva come la sottoscrizione nazionale contro il “flagello” del brigantaggio sia stata accolta con entusiasmo nelle città e nei paesi, dando esempio “di carità, di concordia, di unione allo scopo di consolare le sventure domestiche” e chiede l'adesione della comunità a questa iniziativa; il Consiglio accoglie l'invito e delibera di offrire L. 100.

*A cc 13-14 di reg. di cc 176 num + 6 non num; a c 14r sott. autogr. del Sindaco Pasquale Bianchi, di Giorgio Orillier, consigliere anziano, e di Giuseppe Mantelli, segretario sostituto.*

ASCC-I-16

29| 1868 maggio 2, Novara.

**Nuovo regolamento di polizia urbana e di igiene pubblica.**

La Deputazione della Provincia di Novara, esaminate le delibere del Consiglio Comunale di Cigliano in merito al regolamento di polizia urbana, lo approva : nello stesso l'articolo 8 proibisce agli abitanti di stendere nelle contrade “meligazzi, paglia, fogliame ed altre materie per macerarle e farne concime; e depositarne anche momentaneamente sulle pubbliche vie o piazze panni, canapa, pelli, cuoi”; l'articolo 15 proibisce di portare nell'interno dell'abitato le falci per la “segatura del fieno ammaniate e montate sulle loro aste” e ordina di ripiegarle lungo le loro aste; l'articolo 16 multa “chi nelle vie spinge di carriera cavalli o muli, chi abbandona senza custodia bestie aggiogate o non o conducendole non si tiene accanto alle stesse [...] chi nella stagione invernale forma sdrucchioli (striscie di ghiaccio)”. Secondo le disposizioni dell'articolo 18, al fine di prevenire l'idrofobia “solita a svilupparsi durante i calori dell'estate”, tutti i bottegai sono tenuti ad esporre fuori dalle botteghe, a partire dal 1° maggio fino a settembre, un vaso pieno d'acqua da cui i cani si possano dissetare; inoltre, secondo l'articolo 29, nessuno potrà più aprire nell'abitato maceratoi da canapa a distanza minore dall'abitato di 500 metri, restando agli abitanti la facoltà di servirsi del “bagnatoio comunale” detto del ponte dell'Olmetto.

*Op. a st.; “Regolamento di polizia urbana ed igiene pubblica del Comune di Cigliano”, Vercelli, tipografia e litografia Guidetti Perotti, 1863.*

ASCC-I-57



*La mascalgia Sasso in corso Umberto I*

30| 1867 maggio 31, Cigliano.

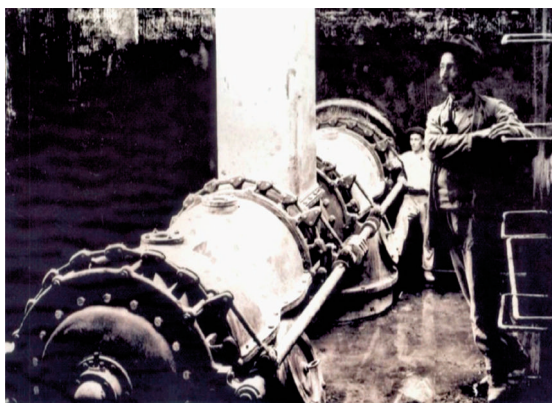
**Elenco delle strade comunali.**

Elenco delle strade comunali formato dalla Giunta municipale il 17 marzo 1867 e stabilito dal Consiglio comunale il 12 maggio 1867:

- strada di Livorno, della lunghezza di tremila metri, larga in media sei, che percorre in linea quasi retta il territorio e attraversa con un ponte in muratura il canale d'Ivrea e altri minori, serve di comunicazione con Livorno con accesso alla ferrovia,
- strada di Saluggia, della lunghezza di cinquemila metri, larga in media sei, che attraversa il territorio e con due “grandiosi” ponti, uno in pietra sul canale d'Ivrea e uno in muratura sul canale di Cigliano,
- strada dei Ronchi, della lunghezza di cinquemila metri, larga in media sei, congiunge il centro con frazione Ronchi, attraversa il canale d'Ivrea con un ponte in muratura e con piccoli ponti in pietra le rogge,
- strada di Villareggia, della lunghezza di mille metri, larga in media quattro, percorre il territorio e attraversa la campagna congiungendosi col tronco che parte da Villareggia, mette in comunicazione con il Canavese,
- strada di Moncrivello, della lunghezza di mille metri, larga in media cinque, percorre il territorio e serve di comunicazione con Moncrivello, Maglione e Ivrea.

*A cc 12-13 di fasc. di cc 14; a c 13r sott. autogr. di Carlo Coppo, assessore, per il Sindaco Giovanni Clerico e di altri.*

ASCC-I-115



*Macchinari per l'elevazione dell'acqua (foto Renato Martinelli)*

31| 1877 gennaio 22, Cigliano.

**Costituzione di società per l'irrigazione dei terreni posti nei territori di Cigliano, Villareggia, Moncrivello e Borgo d'Ale.**

Premesso che a cura “di alcuni Cittadini zelanti del bene pubblico si sono fatti e si continuano studi e lavori preparatori onde ottenere di irrigare (ciò che da gran tempo e generale vivissimo desiderio) i terreni situati sul territorio di questo Borgo e limitrofi che per la massima parte non godono del beneficio dell'irrigazione [...], che in tale stato di cose si è costituito un benemerito Comitato di persone cui sta a cuore il vantaggio pubblico, quale Comitato si è proposto di costituire una Società per irrigare con mezzi meccanici i terreni compresi tra il Canale di Ivrea ed una nuova Roggia in territorio di Villareggia, Moncrivello, Cigliano e Borgo d'Ale, attuando il progetto meno dispendioso che verrà successivamente approvato dalla Società convocata in generale assemblea [...], che detto Comitato ha formulato un progetto di Statuto che venne in diverse pubbliche adunanze letto ai sottoscritti ed a quanti altri si dimostrarono propensi ad aderire alla Società ravvisandone l'evidente utilità e che fu spiegato nelle singole sue parti alle persone illetterate, e che anche oggi stesso detto Statuto in generale assemblea venne letto, discusso e modificato dietro proposta di persone sagge [sic]” i sottoscritti dichiarano costituita detta Società per l'irrigazione”; seguono cento ottantotto firme.

*Copia coeva conforme all'originale; cc 24.*

ASCI-Cigliano

32| 1878 gennaio 24, Cigliano.

**Contrattazione di un mutuo per adesione del Comune al Consorzio Irriguo.**

Il Consiglio comunale riunitosi in sessione straordinaria, sotto la presidenza del Sindaco Giuseppe Alessandro Capra, riferendosi alla delibera del 27 dicembre in cui il Consiglio determinava di aderire al Consorzio per irrigare le 360 giornate di proprietà comunale e per discutere successivamente in merito alla stipulazione di un mutuo di L. 45.000 al fine di far fronte agli impegni assunti verso il Consorzio, decide di contrattare un mutuo per L. 45.000, sia per risparmiare le maggiori spese che occorrerebbero per fare vari mutui, sia “per coadiuvare così all'incominciamento dei lavori [del Consorzio] il più tosto sensibile”. Il Consiglio nomina una commissione per contrattare il mutuo alle migliori commissioni e, in votazione segreta, vengono nominati a farne parte: il Sindaco Giuseppe Alessandro Capra, don Evasio Ferraris, Silvestro Tessitore, Antonio Vigliano.

*A c 3v-4r di reg. di cc 254; a c 4v sott. autogr. di Giuseppe Alessandro Capra, Sindaco, Pietro Grazio, consigliere anziano, e di Giovanni Frassati, segretario della comunità.*

ASCC-I-22



*Don Evasio Ferraris*

33| 1878 febbraio 9, Cigliano.

**Manifesto funebre posto nella chiesa di S. Emiliano di Cigliano in occasione delle manifestazioni per la morte di Vittorio Emanuele II, re d'Italia.**

“In occasione dei Solenni Funerali  
per cura del Municipio  
Celebrati in Cigliano  
il 9 Febbraio 1878  
Alla Venerata Memoria  
Del  
Glorioso Monarca  
Vittorio Emanuele II  
Parole ed epigrafi  
dell'Avvocato  
Francesco Berti  
Pretore”.

*Op. a st.; Vercelli, Tipografia litografia e libreria Guidetti Francesco Successore De Gaudenzi, 1878.*

Pp

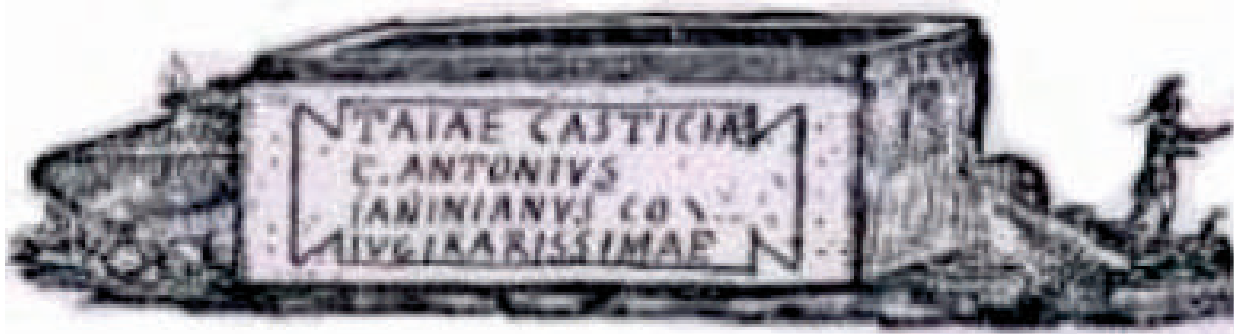
34| 1879 giugno 26, Cigliano.

**Sarcofago di Taia Casticia.**

Giuseppe Capra, Sindaco di Cigliano, legge ai consiglieri la lettera di Demetrio Ara, Sindaco della città di Vercelli, in cui si domanda il dono o il deposito del sarcofago di Taia Casticia, rinvenuto negli scavi per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, già trasportato da Cigliano nel cortile della Prefettura di Vercelli. Osserva che il sarcofago è “fra i marmi illustrati dal Cavaliere Don Luigi Bruzza nel museo esistente a Vercelli nel Chiostro annesso alla Basilica di S. Andrea”. Il Consiglio, ritenuto essere cosa lodevole riunire gli antichi reperti, e un onore per la comunità essere iscritta tra i donatori per l'incremento del museo, accoglie all'unanimità la proposta e delibera di concedere alla città di Vercelli il sarcofago a titolo di deposito, coll'obbligo di annotare a lato il nome del donatore.

*A pp 125/126 di reg. di pp 286 num + 14 non num.; a p 127 sott. autogr. di Giuseppe, Sindaco della comunità, e di don Emiliano Giobellina, consigliere anziano.*

ASCC-I-22



*Don Natale Martinetti: disegno a penna del sarcofago di Taia Casticia*

35| 1883 aprile 17, Cigliano.

**Acquisto strumenti per la banda musicale.**

Pantaleone Orillier, istruttore di nuovi allievi per il corpo musicale del paese, rivolge domanda al Sindaco Domenico Bono e ai consiglieri della comunità per un contributo di almeno L. 200 per l'acquisto di strumenti musicali, poiché “molti sono gli allievi e pochissimi sono gli Istrumenti, sin ora molti dei giovani che vado istruendo non sono in posizione di incontrare spesa di sorta”. Osserva che gli strumenti acquistati con l'offerta del Comune resteranno di proprietà municipale, come era già capitato altre volte sotto la direzione della banda musicale ad opera del compianto maestro Bono.

*A c 2 di fasc. di cc 6; a c 2v sott. autogr. del maestro Pantaleone Orillier; a cc 4-5r copia conforme di delibera del Consiglio comunale del 1° maggio 1883 con cui viene accordato il sussidio di L. 100 da pagarsi tra due anni, non essendo stanziata in bilancio tale somma nel corrente anno; a c 5r sott. autogr. di Domenico Tarello, segretario della comunità.*

ASCC-I-111

36| 1886 maggio 14, Cigliano.

**Legato Giuseppe Salussoglia per l'erezione di un ospedale per la cura dei poveri.**

Il Sindaco Domenico Cortese, nella seduta della Giunta Municipale, dopo aver premesso che il 17 maggio 1885 è morto Giuseppe Salussoglia, già esattore del mandamento, “persona benefica ed usa a liberalità verso i poveri”, pronunzia un breve elogio del benefattore che ha donato alla comunità i suoi beni immobili sul territorio con lo scopo di far erigere nella sua casa un ospedale per la cura dei poveri. Il mantenimento dell'ospedale sarà assicurato dal reddito di questi beni. Ricorda altresì le delibere adottate per condurre la pratica per l'accettazione del legato e la Giunta delibera di inoltrare domanda al Governo per avere l'autorizzazione a ricevere detta donazione.

*Cc2; copia, in carta da bollo, conforme all'originale; a c 2v sott. autogr. del Sindaco Domenico Cortese, di Battista Grazio, consigliere anziano, e di Domenico Tarello, segretario comunale.*

ASCC-I-57

37| 1900 agosto 19, Cigliano.

**Onoranze per la morte del re Umberto I.**

Convocata la Giunta Municipale, Luigi Roggero, assessore anziano e facente funzione di Sindaco, legge la lettera del Sindaco Antonio Vigliano in cui lo stesso, per mancanza di mezzi finanziari nel bilancio del Comune, rifiuta di aderire alla delibera della stessa Giunta del 1° agosto in cui si era deciso di mandare un rappresentante del Comune a Roma, a spese del Comune, in occasione dei funerali del re Umberto I; i componenti della Giunta, dopo ampia discussione, determinano di accettare la proposta del Sindaco e di abrogare la decisione precedente, in considerazione anche del fatto che alla cerimonia funebre in memoria del re Umberto I, tenutasi in Cigliano il 7 agosto dal parroco don Roberto Sincero, hanno partecipato le autorità civili e militari.

*Vol. di pp 578, con numerazione per ogni fascicolo annuale, esclusi gli indici; a p; a pp 25-26 delle delibere della Giunta Municipale per l'anno 1900; a p 26 sott. autogr. di Luigi Roggero, facente funzione di Sindaco, Giuseppe Pasteris e Andrea Tonello, membri, di Pietro Ceridono, segretario comunale; a pp 22-23 delibera della seduta della Giunta del 1° agosto 1900 in cui la stessa “esterefatta dall'esacrando delitto [...] nella persona dell'ottimo e leale Re Umbero I”, deliberava di inviare telegramma di condoglianze alla regina Margherita e a Vittorio Emanuele III, di tenere esposta a mezz'asta la bandiera abbrunata, di far celebrare a spese del Comune solenni funerali in Cigliano invitando le società, i sodalizi e la popolazione; a p 23 sott. autogr. del Sindaco Antonio Vigliano, di Luigi Roggero e di Giuseppe Pasteris, membri della Giunta, di Pietro Ceridono, segretario comunale.*

ASCC-I-24

38| 1902 febbraio 28, Cigliano.

**Comizio socialista in Cigliano.**

La Sezione di Cigliano del Partito Socialista Italiano avvisa il Sindaco Antonio Vigliano che il 1° marzo si terrà nel locale del Circolo “ e precisamente dal balcone che dà sulla piazza Evasio Ferraris oppure nel locale Teatro se tempo non permette” la conferenza di Carlo Gaviglio di Torino sul tema “Organizzazione e Cosa vuole il Socialismo”.

*Man. a st. con aggiunte mss.; a c 1r sott. autogr. di Giuseppe Rigazio, falegname; annot. “Visto per riconoscimento Cigliano 27 Giugno 1903”, con sott. autogr. di Giuseppe Rigazio e di Luigi Capra, cancelliere del Tribunale di Vercelli.*

ASVC-TV-fp-330

D

All'on. sig. Sindaco

P. S. I.  
SEZIONE  
DI  
CIGLIANO

di Cigliano

2 Avvertiamo cotesto Ufficio di P. S. che  
 3 ~~Domenica 1 Marzo~~ Dalle ore 17 alle 18  
 4 nel locale del Circolo e precisamente nel  
 5 ~~locazione che sta sulla piazza Evasio Ferraris~~  
 6 oppure nel locale teatro o tempo ~~napoleo~~  
 7 avrà luogo una riunione pubblica promossa dai sotto-  
 8 scritti. Oggetto della medesima è una conferenza  
 9 del Sig. Carlo Saviglio di Torino  
 10 sul tema:

11 ~~Organizzazione e Com. vuole il Socialismo~~  
 12 Cigliano addì 28 febb. 1902

13 Per il Comitato  
 14 ~~Pizzazio Giuseppe fulgore~~

15 N. B. — Del presente avviso il Sindaco deve rilasciarne ricevuta ai pro-  
 16 motori che devono recarsi in persona o suo ufficio o presentarsi almeno  
 17 24 ore prima della riunione. In caso ~~nesso~~ ~~brutto~~ ~~comportamento~~  
 18 ~~Cigliano 27 giugno 1903~~  
 19 ~~egualmente la riunione.~~

Pizzazio Giuseppe  
 Cavallieri  
 Capua

39| 1903 maggio, Cigliano.

**Celebrazione della festa del 1° maggio in Cigliano.**

Cronistoria dei festeggiamenti del 1° maggio dal diario di monsignor Antonio Peccora, parroco di S. Emiliano: “ I socialisti celebrano il primo Maggio per la prima volta con insolita solennità. E' giorno di venerdì. Alcuni giorni prima il Parroco avea potuto d'accordo col Sindaco Signor Bono Giuseppe, parlare col capo dei socialisti certo Rigazio Giuseppe, detto volgarmente Scassian, e cercò di fargli intendere come non stava bene celebrare il 1° Maggio in giorno di venerdì e conseguente pranzo di grasso. Fu fiato sprecato. Che anzi con malignità inaudita, perché il Parroco avea dal pulpito proclamato altamente il dovere di ogni buon cristiano di osservare la legge della chiesa, per ingannare gli ingenui, avea fatto correre la voce nel paese che il Parroco avea, col consenso di Monsignor Arcivescovo, concesso di poter mangiare cibi di grasso [...].

Il mattino del primo Maggio, quantunque il tempo fosse piovoso, e il popolo facesse lutto per la morte dell'avvocato Vincenzo Rama, padre dell'ottimo Pretore, uomo di santità a tutti nota, si vide un insolito movimento nelle vie del paese. Arrivarono molti forestieri, fra i quali alcuni capi del movimento socialista come il Gherardini di Torino e l'avvocato Cugnolio di Vercelli. A suono di musica si fece una processione lunghissima di circa duecento persone, che percorse tutte quante le vie del paese. Il candidato politico Dottor Fabrizio Maffi apriva il corteo con a fianco due donne di dubbia fama; seguivano alcune bandiere fra le quali primeggiava la bandiera nera del Circolo Socialista locale, e quella tricolore della Lega Muratori.”

*Autogr.*

APSEC

40| 1903 maggio 31, Cigliano.

**Orario per l'irrigazione dei campi con l'acqua dei bocchetti comunali derivanti dal Naviglio d'Ivrea.**

Orario compilato secondo le risultanze del catasto terreni al 31 maggio 1902:

“L'utente ha diritto di irrigare una volta per ogni settimana il proprio fondo e per un numero determinato di ore. La prima settimana d'irrigazione in base al presente Orario comincia colla prima Domenica del mese di Aprile di ogni anno, cioè a sette ore dalla sera antecedente alla prima Domenica di Aprile, e costituisce colla seconda e terza settimana successiva un primo periodo d'irrigazione specificato dal presente Orario; poi succedono altri eguali periodi di tre settimane fino al termine dell'irrigazione [...].

La Giornata di ventiquattro ore compresa la notte comincia alle sette ore pomeridiane, e finisce alle sette ore pomeridiane del giorno seguente, del quale prende il nome.

La Giornata si compone in tre parti o torni di otto ore caduna [...].

L'Utente o gli Utenti avanzano di un turno ossia di otto ore nel corso da una settimana all'altra, e dopo tre settimane, entrando in un altro periodo di irrigazione, ritornano al primitivo turno [...].”

*A c Iv di reg. di cc 106, num. da p 1 a p 104 + 4 pp non num.; a c 105r sott. autogr. del geometra Alessandro Capellino, in data 31 marzo 1902, catastaro “e Perito Comunale incaricato della compilazione del presente” e sott. autogr., “Vista ed approvata dalla Giunta Municipale in seduta del 24 giugno 1904 in seguito a collaudo”, di Giuseppe Bono, Sindaco, di Alfredo Coppo, Giovanni Bollea, Nicola Giobellina, Giovanni Battista Bobba, membri, di Pietro Ceridono, segretario comunale.*

ASCC-II-273

41| 1904 maggio 26, Cigliano.

**Concordato stipulato tra la Giunta Municipale di Cigliano e la commissione della lega capimastri e della lega muratori di Cigliano.**

I membri della Giunta e la commissione delle leghe capimastri e muratori, in esecuzione della delibera del Consiglio comunale del 5 maggio, approvano il concordato stipulato in tale data che prevede:

1° La Giunta Municipale, d'accordo cogli operai muratori e coi capimastri fissa la giornata di lavoro in ore 10.

2° In caso che il capomastro debba terminare un lavoro urgente e ritenuto pericoloso, i muratori saranno obbligati a lavorare anche 12 ore, mediante l'aumento di paga in ragione delle ore di lavoro che si farà in più.

3° La paga che dovrà percepire l'operaio dal capomastro sarà la seguente:

- a) Muratori da 25 a 35 centesimi all'ora
- b) Manovali da 15 a 20 centesimi all'ora
- c) Garzoni o porta calce da 1 a 15 centesimi.

4° I capimastri si obbligano di impiegare tutti muratori di Cigliano che si trovano senza lavoro prima di ricorrere all'impiego di operai forestieri [...]

5° Tutti i capimastri sono tenuti ad assicurare i loro dipendenti contro gli infortuni sul lavoro.

6° Trattandosi di lavorare fuori di Cigliano (oltre un kilometro) il tempo che l'operaio impiega nel percorso per l'andata al lavoro deve essere compreso nelle 10 ore di lavoro giornaliera [...]

7° Il muratore non potrà eseguire nessun altro lavoro che si debba impiegare più di un'ora dopo le 10 ore di lavoro già eseguite [...]

8° Tanto i capimastri come i proprietari non possono licenziare gli operai senza un preavviso di tre giorni prima, come pure l'operaio non può lasciare il lavoro senza lo stesso preavviso al capomastro od al proprietario [...]

*Cc 2; a c 2r sott. autogr. di Giuseppe Bono, Sindaco, di Giovanni Bollea e Giovanni Battista Bobba, membri della Giunta; di Giuseppe Bellotti, Antonio Valperga, Pietro Giolito, Emiliano Bellotti, Michele Autino, componenti della Commissione della Lega dei capi mastri; di Giovanni Bellotto, Giuseppe Perinotti, Battista Vercellone, Battista Rossi, componenti della Commissione per la Lega dei muratori e di Giuseppe Rigazio, segretario della stessa Lega.*

ASCC – II – 372

42| 1905 novembre 11, Cigliano.

**Istituzione della Direzione Didattica per le scuole elementari comunali.**

Di fronte al Consiglio comunale, il Sindaco Giuseppe Bono espone ai convenuti il grave problema relativo all'esito negativo degli esami degli scolari delle numerose classi delle scuole comunali (sedici, comprese le due facoltative) che vanifica i "gravissimi sacrifici", circa L. 20.000 annuali del bilancio comunale. Al fine di risolvere il problema propone l'istituzione di un direttore didattico poiché attualmente gli insegnanti "sono gli uni dagli altri liberi da qualsiasi dipendenza disciplinare" e nell'insegnamento ciascuno segue metodi diversi ed interpreta a suo modo le leggi e i regolamenti. La mancanza di disciplina nell'insegnamento è causa di "rilassatezza" nella frequenza degli alunni a causa della quale, al momento degli esami, si presentano pochi allievi. Il Consiglio comunale aderisce all'unanimità alla proposta fatta dal Sindaco, ritenendo che "ben lieve riuscirà il sacrificio pecuniario" di L. 500 annue e stabilisce il regolamento per l'istituzione della Direzione Didattica.

*Cc 4; copia coeva conforme all'originale, senza data; a p 4r sott. autogr. di Pietro Ceridono, segretario comunale.*

ASCC – II - 305

**Emigrazione cigliane in Argentina.**

Agenzia Generale d'Emigrazione autorizzata dal Governo Svizzero: lettera dell'agente svizzero Ezio Corecco all'agente Andrea Giolito di Cigliano in cui offre "illimitato numero di posti per Montevideo e Buenos Ayres a sole L. 153 da Briga, in Svizzera; tale prezzo è valido per coloro che partiranno il 20 dicembre, con il ribasso del 60% sul costo del biglietto ferroviario da Livorno Vercellese a Briga.

Cc 1; sott. autogr. di Ezio Corecco.

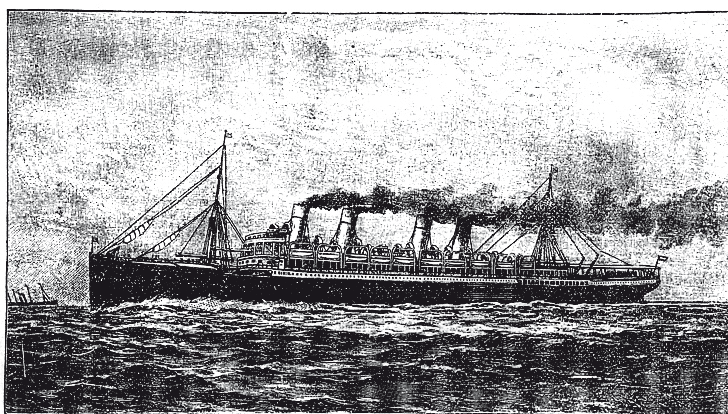
ASVC-PC-Fp-Miscellanea

# AGENZIA GENERALE D'EMIGRAZIONE

*Autorizzata dal Governo Federale Svizzero verso deposito della valuta cauzione*

## Ezio Corecco - Briga (Svizzera)

Stazione Internazionale Svizzera del Sempione



Spedizioni Settimanali  
PER  
NEW YORK, BOSTON, FILADELFA, CANADÀ  
NONCHÈ PER  
l'ARGENTINA ed il BRASILE  
a Prezzi ridottissimi  
CON  
velocissimi e grandiosi Vapori postali  
VENDITA  
di **BIGLIETTI Ferroviari**  
per qualsiasi stazione interna delle Americhe

Per telegrammi: Corecco - Briga (Svizzera)

Briga (Svizzera), 6 Dicembre 1906

*Signor  
Giolito Andrea fu Pietro  
Cigliano (Novara)*

*Senza alcun seguito la mia circolare, vi  
offro illimitato numero di posti per  
Montevideo e Buenos Ayres a sole Lire 153  
da Briga.*

*Questo speciale prezzo s'intende per la  
partenza 20 Dicembre da Briga (dal porto  
23 mattina); per approfittarne della quale  
i passeggeri dovranno arrivare a Briga  
nella giornata del 19 Dicembre.*

44| 1909 aprile, Cigliano.

### **Celebrazioni in Cigliano del centenario della nascita del cardinale Guglielmo Massaia.**

Articolo in occasione del primo centenario della nascita del cardinale Guglielmo Massaia in Cigliano: “Inaugurazione del ricordo marmoreo al Grande Cardinale Guglielmo Massaia Cappuccino eretto in Cigliano nella Chiesa della Beata Vergine delle Grazie presso il Convento dove visse ed in occasione del 1° Centenario della sua nascita 1809-1909”. Lorenzo Massaia, nacque l'8 giugno 1809 a Piovà, oggi Piovà Massaia, in provincia di Asti. Dal 1823 al 1827 fu seminarista nel Collegio Reale di Asti e, nel 1826, ricevette la vestizione di Cappuccino con il nome di fra Guglielmo di Piovà nel convento dei Cappuccini di Madonna di Campagna, Torino.

Dal 1827 al 1833 fu studente di filosofia e teologia nel convento dei Cappuccini in Cigliano e nel giugno 1832 celebrò la sua prima messa nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie, dopo l'ordinazione in Vercelli ricevuta da monsignor Alessandro Reminiac d'Angennes. Ammalatosi gravemente nello stesso anno, fece voto alla Beata Vergine delle Grazie, di cui era devotissimo, di consacrarsi alle missioni in caso di salvezza. Guarito, non poté dedicarsi subito alla sua missione; fu nel convento di Moncalieri e del Monte presso Torino: il re Carlo Alberto ebbe il Massaia a suo consigliere e lo nominò confessore dei figli Vittorio Emanuele e Ferdinando. Nel 1846, in Roma, ebbe la consacrazione episcopale e venne creato Vicario Apostolico dei Galla nell'Alta Etiopia e consacrato Vescovo di Cassia. Partito per l'Africa, vi rimase per oltre trent'anni. Espulso dal negus Joannes nel 1879, tornò in Italia ove Leone XIII lo esortò a scrivere le memorie della sua attività missionaria e nel 1884 lo creò cardinale.

*Ast.; Unione Tipografica Vercellese, Vercelli.*

Prpr



“Cigliano i Capuccini”: in primo piano la chiesa della Beata Vergine delle Grazie - 1853  
Disegno di Clemente Rovere - mm. 146x135  
Deputazione Subalpina di Storia Patria - Torino

45| 1911 agosto.

**Festa di Cigliano cattolica.**

Numero unico del giornale “Per l'Idea Cristiana” in occasione della inaugurazione delle bandiere del Circolo Giovanile Martinetti e dell'Unione dei Padri di Famiglia in data 13 agosto: “Cigliano cattolica esulta oggi inaugurando il salone che dovrà accogliere i Padri ed i Giovani nell'opera quotidiana di addestramento a combattere le sante battaglie per la religione e la patria”.

A pagine 2-3 vi è articolo sull'emigrazione ciglianese in cui si osserva che “Saranno ormai più di 2000 i Ciglianesi che si trovano fuori dalla patria [...] Intere industrie, interi *campos* che noi non vedremo mai, sono esercitati da loro. A Briga, a Montreux, a Losanna, a Ginevra in Svizzera; ed Essen, a Rosbach nella Germania; a Rosario, a Campana, ad Oliva, a Cordoba, a Tucuman in Argentina; a Springfield, a S. Francisco, a Sagamore negli Stati Uniti ed in cento altri luoghi il dialetto Ciglianese che abbiamo imparato da fanciulli, sulle ginocchia della madre, risuona come nel nostro paese; ed in certi luoghi, come a Tucuman, si è in tanti che quasi pare di trovarsi in famiglia.”

*A st.; Unione Tipografica Vercellese, Vercelli.*

Ppr

46| 1912 gennaio 1°, Cigliano.

**Scuole elementari comunali.**

Progetto di restauro della sala per esami e premiazioni: pianta, prospetto della galleria, sezione longitudinale, sezione trasversale, facciata.

*Lucido; dis. a penna col. in rosso, azzurro; mm 1415x887; scala da 1 a 20 della pianta, del prospetto della galleria, delle sezioni; scala da 1 a 25 della facciata; sott. autogr. del geometra Ettore Defabianis, direttore dei lavori; marca da bollo da L. 4 e bollo dell'Ufficio del Registro di Santhià in data 29 ottobre 1912.*

ASCC–II–306

47| 1912 maggio 8, Cigliano.

**Statuto dell'Asilo Infantile di Cigliano.**

“Articolo 1° - L'Asilo Infantile di Cigliano (Novara) venne fondato nell'anno 1870 per opera di una Società di Azionisti; i quali tuttora concorrono colle loro quote annuali al suo mantenimento [...]

Articolo 2° - L'Asilo ha per iscopo di accogliere e custodire gratuitamente nei giorni feriali i bambini poveri di ambi i sessi del Comune di Cigliano dall'età di tre ai sei anni, e di provvedere alla loro educazione fisica ed intellettuale, civile e religiosa, nei limiti consentiti dalla loro tenera età. Rimanendo posti disponibili dopo l'ammissione dei poveri possono essere ammessi anche bambini non poveri, verso il pagamento di una retta mensile da stabilirsi dal Consiglio d'Amministrazione [...]

Articolo 5° - Ai bambini dell'Asilo è somministrata la refezione quotidiana, salvo il caso che i mezzi dell'Istituto non la consentano [...]

Articolo 8° - Nell'Asilo è vietata ogni diversità di trattamento fra bambini, ai quali i parenti dovranno provvedere una sopravveste uniforme [...]

*A c 1 di fasc. di cc 8; copia conforme all'originale redatta in stessa data; sott. autogr. del segretario dell'Opera Pia Asilo Infantile, sacerdote Giuseppe Vesco; in originale firmato da don Antonio Peccora, presidente, Gian Domenico Zemo, avvocato, Giovanni Battista Zitta, dottore, Giovanni Pasteris, ingegnere, sacerdote Giuseppe Vesco.*

ASCC–II–61

48| S.d. [1912], Cigliano.

### **Festeggiamenti per il 35° della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Cigliano.**

Lettera circolare indirizzata da Giovanni Secreto, presidente della Società Operaia, in cui informa che il 18 agosto detta Società, “informandosi a virili ideali solennizzerà il 35.mo anno di vita forte, generosa e libera con riunioni di sodalizi operai e con beneficiate a favore dei vecchi soci bisognosi, dell'Asilo infantile e delle famiglie povere dei soldati Ciglianesi che in Libia pugnano per l'onore e la grandezza della Patria”; segue l'elenco dei componenti il Comitato locale d'onore, presieduto dal comm. Carlo Montù, deputato al Parlamento, dei componenti il Comitato estero d'onore, dei componenti il Comitato Esecutivo Repubblica Argentina, attivo nelle città di Tucuman e Oliva, dei componenti il Comitato esecutivo locale.

*Circ. a st.; tipografia Toselli, Livorno “P[iemonte].”.*

ASOMS-C



*SOMS di Cigliano: certificato nominativo di L. 100 del prestito “tra soci e loro aderenti” lanciato nel 1926 per la costituzione della sede sociale - La cartella è intestata a Luigi Roggero di professione “carradore”*  
ASOMS-C

49| 1913 agosto 11, Cigliano.

### **Ordine del giorno votato nel comizio straordinario popolare del 1° giugno 1913 per la costruenda tramvia o ferrovia Chivasso, Cigliano, Biella.**

L'Unione esercenti, industriali e agricoltori di Cigliano e paesi interessati, riunitasi in comizio, preso atto che da più anni è stato costituito un Comitato pro tramvia o ferrovia Chivasso-Biella, con sede in Chivasso, che riunisce i rappresentanti dei Comuni interessati, che il comitato non ha potuto dare i frutti sperati per l'inerzia di vari Comuni, che la costruzione di tale linea è di primaria importanza economica, in considerazione del fatto che “col solo mezzo delle comunicazioni Ferroviarie è possibile frenare nei nostri paesi l'impressionante emigrazione duratura e temporanea perché la popolazione è sproporzionalmente esuberante alla quantità di terreno coltivabile”, delibera di nominare un Comitato esecutivo con sede in Cigliano, in persona del suo Sindaco, di tutti i presidenti di varie società, delle amministrazioni pubbliche e circoli locali, per promuovere la nomina di sottocomitati esecutivi in altri paesi interessati, di tenere viva l'agitazione con periodiche riunioni ed infine dà mandato a Vittorio Squinobal, industriale, di Rondissone, di Cesare Bertelli, geometra, di Borgo d'Ale, a Giovanni Secreto, farmacista e industriale, di Cigliano, di riferire agli abitanti gli sviluppi della pratica.

*Cc 2; copia coeva.*

ASCC-II-350

50| 1913 dicembre 6, Cigliano.

**Atto di nascita di Giovanni Bollea.**

Avanti Giuseppe Bono, Sindaco e ufficiale di stato civile di Cigliano, compare Gelsomino Bollea di Giovanni, di anni ventitré, di professione impresario, il quale dichiara che alle ore otto del giorno 5 del corrente mese, nella sua casa posta in corso Umberto I, al civico numero 5, da sua moglie Rosa Gaida, di anni ventitré, è nato un bambino di sesso maschile che presenta ed a cui dà il nome di Giovanni.

Giovanni Bollea, laureatosi nel 1938, diverrà padre della moderna neuropsichiatria e sarà considerato l'innovatore della neuropsichiatria infantile italiana del secondo dopoguerra, ricoprendo, per i suoi notevoli meriti, prestigiosi incarichi in campo internazionale.

*A p 36 di reg. di pp 88 num. degli atti di nascita del Comune di Cigliano nell'anno 1913; sott. autogr. di Giuseppe Bono, Sindaco, di Gelsomino Bollea, e di Pietro Malinverni, capoguardia, di Domenico Bono, guardia campestre, testimoni.*

CC – Ufficio Stato Civile



*Giovanni Bollea: Cigliano 1913-Roma 2011*

51| 1914 marzo 23, Cigliano.

**Riparazioni al carcere mandamentale di Cigliano.**

Avviso d'asta per l'esecuzione della deliberazione del Consiglio comunale di Cigliano, capoluogo dell'omonimo mandamento, in data 25 febbraio 1914 per l'appalto dei lavori di riparazione straordinaria al carcere mandamentale; l'asta sarà tenuta sulla base della perizia redatta dal geometra Ettore Defabianis, che prevede una spesa di L. 1037,25, e i concorrenti, che “dovranno dimostrare la loro qualità di capimastri”, si presenteranno nella sala del Consiglio il 1° aprile. Il costo dei lavori sarà ripartito tra le comunità del mandamento: Cigliano, Moncrivello e Borgo d'Ale.

*Cc 2; a c 1v sott. autogr., per il Sindaco, di Giuseppe Rigazio e di Pietro Ceridono, segretario comunale.*

ASCC – II - 287

52| 1914 maggio 17, Cigliano.

**Deroga al riposo settimanale dei negozi per gli acquisti delle mondariso.**

La Giunta Municipale, esaminato il problema che si crea ogni anno in paese con l'arrivo delle mondariso e la necessità di tenere aperti i negozi per l'intera giornata di domenica “onde i lavoratori che si calcolano a 500 che emigrano nelle zone risicole, abbiano tempo sufficiente per fare le loro provviste”, delibera di autorizzare i negozianti all'apertura straordinaria da domenica 24 maggio al 30 giugno.

*A pp 26-27 delle delibere per l'anno 1914, num. da 1 a 70; in vol. di pp 384; a p 27 sott. autogr. di Giuseppe Bono, Sindaco, di Natale Bessone, membro della Giunta e di Pietro Ceridono, segretario comunale.*

ASCC-II-34

53| S.d. [1910/15 ca.]

**Don Evasio Ferraris.**

Cartolina postale con la fotografia di don Evasio Ferraris con la seguente didascalia:

“Al benemerito  
Cav. Don Evasio Ferraris  
Cigliano  
Borgo D'Ale – Moncrivello – Villareggia  
riconoscenti”.

*Tipografia Vincenzo Bona, Torino.*

Ppr



*Piazza Vittorio Emanuele II; in primo piano il monumento a don Evasio Ferraris.*

54| 1915 agosto 8, Cigliano.

**Suono della campana maggiore per i caduti Ciglianesi in guerra.**

La Giunta Municipale, premesso che il regolamento del 3 novembre 1871 stabilisce che si deve pagare alla comunità una tassa di L. 6 o di L. 12 per il suono della campana maggiore per i servizi funebri, delibera di concedere gratuitamente il suono della campana per i soldati caduti per la patria, allo scopo “di dare una dimostrazione di patriottismo e di affetto alla memoria dei soldati Ciglianesi caduti sul campo dell'onore”.

*A pp 49-50 delle delibere per l'anno 1915 num. da 1 a 70; in vol. di pp 384 num.; a p 50 sott. autogr. di Gian Domenico Zemo, Sindaco, di Giuseppe Gianotto e di Giovanni Bollea, membri effettivi, di Pietro Ceridono, segretario comunale.*

ASCC-II-34

55| 1916 gennaio 12, Cigliano.

**Petizione di 233 agricoltori del luogo al Sindaco e all'Amministrazione comunale per la caccia alle talpe.**

“Da qualche anno la moltiplicazione delle talpe nel nostro territorio s'è fatta tanto considerevole e tanto invadente specialmente nelle regioni irrigue, e nelle praterie che gran parte dei prodotti sono danneggiati da questi vandalici animalletti [...] Le basti sapere, che le praterie, sono già oggi tanto deturpate che talune volte gli stessi manovali falciatori, si rifiutano, per anco di falciarne i fieni sebben pagati favolosamente. Durante poi la stagione estiva tutte le strade territoriali di basso livello sono sempre fangose, allagate ed impraticabili pel continuo travaso d'acqua causato dal lavoro delle talpe e dalla perforazione delle siepi e delle sponde delle rogge irrigatorie” e tale spreco d'acqua è dannoso per l'irrigazione delle campagne e dei poderi. A tal motivo, per proteggere “la nostra agricoltura che ne è l'unica industria dei ciglianesi” richiedono il Comune assuma dei caccia talpe di cui si obbligano di rimborsare al Comune il salario e tutte le spese.

*A c 1 di fasc di cc 6; da c 1 v a c 6 r sott. autogr. di duecentotrentatré agricoltori.*

ASCC-I-356

56| S.d. [1916-1918 e post].

**Caduti di Cigliano nella I guerra mondiale.**

N. 39 fotografie degli 82 militari di Cigliano, caduti al fronte, deceduti in ospedali militari o in campi di prigionia, nel corso della I Guerra mondiale.

*Cc 32.*

ASCC-II-302

57| 1920 ottobre 29 – 1921 gennaio 21, Cigliano.

**Passaporti per l'estero.**

Registro matrice delle domande fatte da vari abitanti di Cigliano per ottenere il passaporto per l'estero; la destinazione finale, presentata in calce alla richiesta, è indirizzata soprattutto verso Svizzera, Belgio, Francia, U.S.A. e Argentina.

*Reg. di cc 50.*

ASCC – II - 390



# Note di storia Ciglianese

a cura di

Teresio Gamaccio

Bruno Maggiore

Valentino Nicolotti

Renzo Perinotti

Diego Presa

Francesco Rigazio

Franco Rossi

## Carlo Ludovico Bellardi

Un avvocato ciglianesi alla fine dell'Ottocento si scagliava contro i suoi compaesani per aver dimenticato un loro illustre conterraneo: Carlo Ludovico Bellardi.

Il suo impegno fu tale che la piazzetta davanti alla chiesa (l'attuale piazza Varese), per un certo periodo portò il suo nome.

Oggi i ciglianesi, tutti o quasi, si porrebbero la domanda manzoniana di don Abbondio: chi era costui? Carlo Ludovico nacque a Cigliano il 30 luglio 1741 da Giuseppe Amedeo e da Anna Franchini.

La famiglia Bellardi era originaria di Borgomasino ma da due o tre generazioni abitava a Cigliano proprio di fronte alla nuova chiesa parrocchiale dove ora c'è il condominio con il bar. Bellardi padre era medico a Cigliano: la famiglia era numerosa ma benestante e ognuno dei figli potè seguire i propri desideri: chi si dedicò agli studi di giurisprudenza, chi agli studi di medicina, chi seguì la propria vocazione religiosa e divenne frate domenicano.

Carlo Ludovico scelse di studiare medicina ma non per seguire le orme paterne come medico del paese: ebbe infatti una brillante carriera nella capitale sabauda.

Quando scelse lo studio della medicina dovette affrontare anche corsi di botanica, obbligatori per la laurea medica. La Botanica, sulla spinta delle ricerche e degli scritti di Linneo, stava assumendo quelle caratteristiche scientifiche che conserva ancora oggi.

Sempre più diffuso e accettato il metodo linneano, dava un ordine definitivo al mondo vegetale permettendo con il suo sistema classificatorio la scoperta di nuove specie.

Anche in Piemonte l'opera e le idee di Linneo si stavano facendo strada soprattutto ad opera di Donati e di Carlo Allioni, professori di Bellardi nel corso di medicina.

Egli in quegli anni dedicò il suo impegno e la sua intelligenza soprattutto alla botanica pur non trascurando la sua opera di medico e di professore all'università di Torino come testimoniano alcuni suoi scritti sulle riviste mediche dell'epoca.

Si dedicò inoltre con passione ad una erborizzazione (ricerca di esemplari vegetali, loro sistemazione e classificazione botanica) che lo vide presente in ogni angolo del Piemonte e della Savoia.

Buona parte dei dati floristici da lui messi in evidenza confluirono nelle pubblicazioni di Allioni, il quale descrisse numerose specie nuove sui materiali rinvenuti da Bellardi.

L'Allioni che, con il volume *Flora Pedemontana*, dava una prima "sistemata" al mondo vegetale piemontese secondo i canoni linneani, segnalò in quest'opera e nelle successive il notevole apporto dell'allievo ed amico.

Carlo Ludovico Bellardi in questa sua appassionata ricerca non trascurava i luoghi della sua infanzia come è testimoniato in numerose schede del suo erbario ad es.: ho trovato questo esemplare di *Rinanto* sui prati chiamati dalla gente della Verdella (*Rinanthus in pratis Ciliani della "Verdella" vulgo dictis inveni*)... oppure: ho trovato questo esemplare di *Valeriana* lungo le rogge dei prati di Cigliano (*inveni secus rivulos pratorum Ciliani, et in paludosis M. Cenisii*) e in onore del proprio paese natale diede il nome ad un nuovo esemplare botanico indicandolo come *Poa Cilianensis*.

Raccolse ingenti esemplari soprattutto fra il 1759 e il 1790; curava un proprio orto botanico presso la sua abitazione realizzato con l'aiuto di un mecenate.

La collezione di 59 faldoni con circa 5.000 esemplari (di cui 750 frutto degli scambi con i botanici di tutta Europa) si trova ora all'orto botanico di Torino.

Essa risulta notevole non solo per l'ampio numero di esemplari raccolti ma anche per le dettagliate notazioni manoscritte, tra cui quelle indicanti le località di rinvenimento di ogni specie.

Questa passione lo porta anche ad un cosmopolitismo intellettuale e per questo fu tenuto d'occhio, come molti altri scienziati, dalla polizia sabauda.

La sua fama, dovuta principalmente alle ricerche e all'autorevolezza che godeva presso i botanici italiani e stranieri, viene documentata da una vasta raccolta di lettere.

Pur non uscendo dai confini del regno sabauda egli si trova al centro di un fitto scambio epistolare (e di esemplari botanici!) con i più bei nomi della scienza botanica dell'Europa: dall'Inghilterra alla Germania, alla Russia alla Francia e ai tanti corrispondenti presenti nei vari stati dell'Italia.

Fra questi sono compresi nomi di illustri botanici stranieri come Haller che lo conobbe personalmente, il danese M. Vahl, il francese D. Villars, e di studiosi italiani quali F. Bassi, G. Biroli, F. Vitman, A. Zuccagni, prefetto dell'Orto botanico di Firenze. Materiali di Bellardi sono anche inclusi nelle collezioni di G.B. Balbis, di L. Colla e di F. Bruno. È citato fra i più brillanti botanici dal Bertoloni. In una lettera del 18 aprile 1799 il celebre Willdenow si dice lieto di comunicare con lui: uomo conosciutissimo in campo botanico, il cui nome è quanto mai noto presso gli appassionati di botanica ( "viro de re botanica celeberrimo, cuius laudatum nomen rei herbariae cultoribus est notissimum" );; corrispondevano con lui Linneo,, Villars, La-Billardière, De Suffren e altri. Il Bonino elenca una sessantina di specie nuove scoperte dal B. durante l'attivissima esplorazione.

A lui fu dedicato un genere *Bellardia* da Allioni, un altro da Schreber e un altro ancora da Colla. Carlo Ludovico Bellardi morì a Torino il 4 maggio 1826.

Bruno Maggiore



Esemplare raccolto e conservato da Bellardi

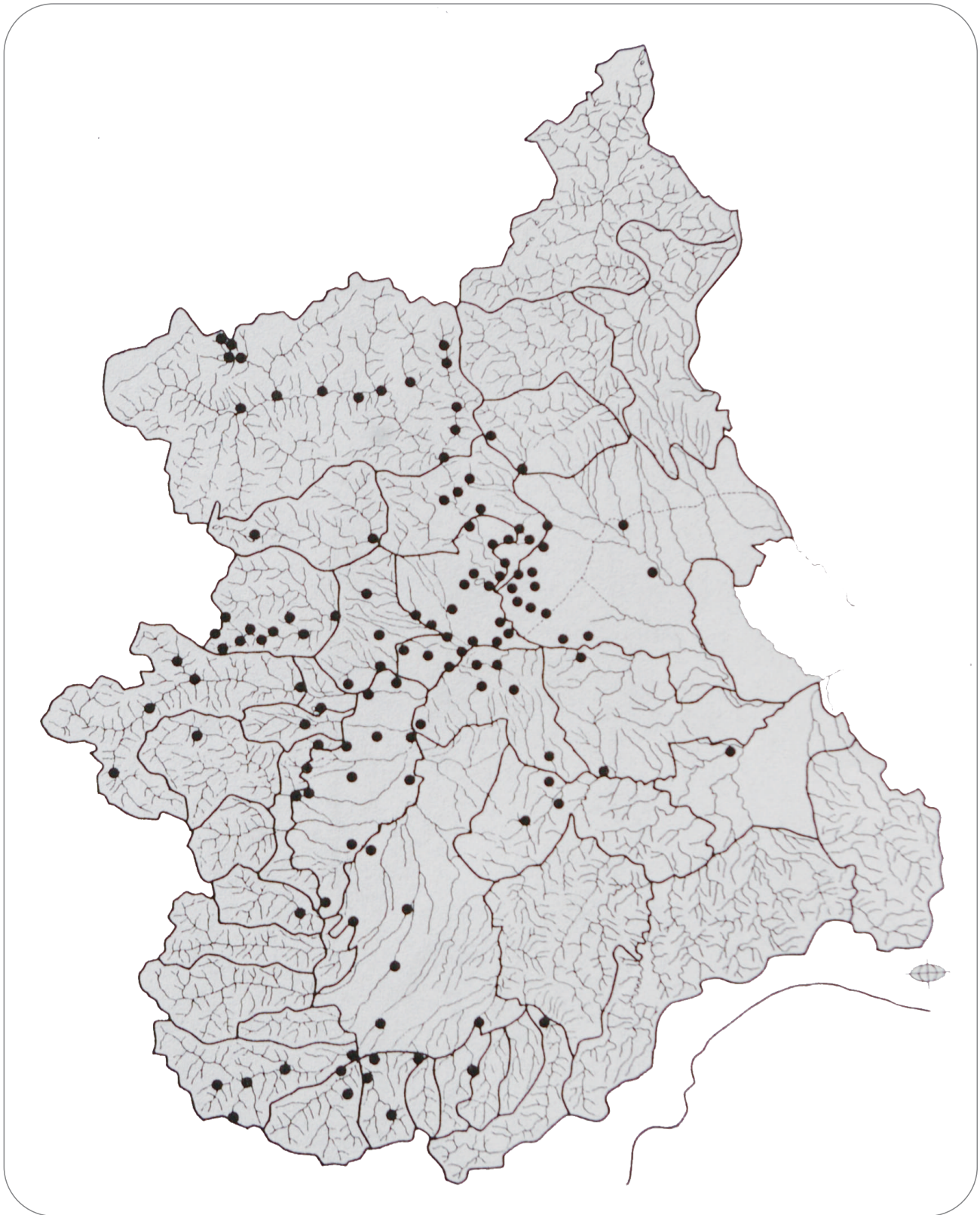
*Blupleureum incurvum* Bellardi, tratto da Ludovico Bellardi,  
*Appendix ad Floram - Pedemontanam [...] pp 209-286*



Stampa dello stesso esemplare fiorito

*Blupleureum incurvum* [Bellardi]  
Esemplare essiccato "ex Bellardi"

Le immagini riprodotte sono tratte da: Giuliana Forneris, (con la collaborazione di Laura Guglielmonne e Annalaura Pistarino),  
*L'Erbario dell'Università di Torino - Pagina di storia e iconografia nelle collezioni botaniche*, Chieri, 2004



*Cartina del Piemonte: i puntini neri indicano le località frequentate da Carlo Ludovico Bellardi per trovare gli esemplari della sua raccolta*

## Una chiesa tra due epoche. Le vicende della Chiesa parrocchiale. 1791-1820

L'attuale chiesa parrocchiale sorge sull'area più antica dell'abitato come dimostrano sepolture di epoca romana a più riprese rinvenute.

Essa, unico esempio nel vercellese, si presenta dal punto di vista artistico, a cavallo di due modi di intendere l'architettura: tra gli ultimi sussulti del barocco e la consapevolezza del nuovo stile ispirato al classicismo.

Iniziata nel 1791, agli albori della Rivoluzione, viene terminata nel 1820. Non trascorre un anno e hanno inizio nuove avventure politiche in Europa e specie in Italia... la sua costruzione si pone sul crinale di due epoche!

La chiesa precedente risaliva al XIII/XIV secolo ed era ubicata all'incirca dove ora ci sono le scuole. Si presentava più piccola dell'attuale, bisognosa di interventi continui data la sua antichità, e, secondo il parroco don Spada, era anche molto umida.

Nel 1750 viene affidato l'incarico all'architetto Tomaso Monte di Torino di elaborare un progetto teso a rendere la chiesa più grande e più solida. Egli presentò un progetto in cui l'ingrandimento della chiesa si realizzava spostando l'altare nel vecchio coro e costruendo un coro nuovo. Infatti da nessuna altra parte la chiesa poteva espandersi: non sui due lati per la presenza del cimitero; non verso la piazza perché questa sarebbe stata notevolmente ridimensionata, inoltre lo avanzamento comportava la distruzione del campanile, della facciata (giudicata bella ed artistica nelle valutazioni delle visite pastorali) e infine avrebbe danneggiato anche la recente chiesa della Confraternita di santa Caterina costruita dove ora si trova la palestra perciò a ridosso della chiesa.

Decisioni di questo tipo richiedono tempo e discussioni. Trent'anni dopo ci troviamo ancora nella stessa situazione! Ci si rivolge, su suggerimento dell'Intendenza di Vercelli (istituzione sabauda simile alla nostra prefettura), all'architetto Ignazio Giulio, presente e conosciuto sul territorio per la conduzione di lavori sia ad Oropa che presso la parrocchiale di Borgo d'Ale.

Anch'egli propose una soluzione simile alla precedente ma più elegante: la chiesa avrebbe assunto una forma a croce greca e raggiunto una capienza di circa duemila persone invece delle mille o mille cinquecento della vecchia parrocchiale.

Negli anni successivi si discusse su questo progetto e con la famiglia Pastoris, la quale ad un certo punto sembrò incline a vendere tutta la proprietà. Poiché le discussioni non si concretizzavano l'Intendente, in accordo con la Comunità, affidò ad un esperto l'elaborazione di possibili soluzioni con i costi, i vantaggi ed gli svantaggi. L'esperto in questione fu l'architetto Giacomo Maria Contini presente sul territorio come responsabile dei lavori per il nuovo canale di Cigliano (l'attuale Depretis). Egli studiò il problema e presentò alla fine una relazione con diverse alternative; tutte però avevano come in comune la scelta di costruire una nuova chiesa: fosse essa nello stesso posto della precedente oppure in uno degli altri "siti" del paese che egli indicava. Si era nell'ottobre del 1788! I costi intanto erano ulteriormente lievitati si parlava ormai di una spesa di circa 97.000 lire!

Passarono mesi di polemiche e neppure le autorità di Vercelli e di Torino sapevano cosa fare. Intanto qualcuna delle persone influenti che aveva affari nella città di Vercelli aveva visto e apprezzato la chiesa di santa Maria Maggiore e la propose come modello.

Ci si rivolse ad un altro architetto: Matteo Zucchi, il quale il 2 novembre del 1789 presentò un progetto di chiesa, che si ispirava al modello indicato. Esso fu approvato da chi voleva una nuova chiesa nello stesso posto della precedente, ed apprezzato anche da chi voleva una nuova chiesa in un posto differente.

Alla fine si decise che la nuova chiesa sorgesse nella zona centrale dell'abitato: lì si trovava l'antico ricetto e lì erano ancora in piedi le mura della chiesa dedicata allo Spirito Santo, la più vetusta del paese, dove ancora si andava per la tradizionale cerimonia della distribuzione dei ceci ai poveri nel giorno della Pentecoste!

Inoltre la comunità poteva realizzare qualche risparmio poiché era proprietaria di quasi tutta l'area.

Al momento di iniziare i lavori l'architetto Matteo Zucchi non era più disponibile perché occupato a seguire la costruzione della chiesa parrocchiale di Domodossola.

L'Intendenza suggerì il nome dell'architetto Nicola Nervi, molto conosciuto a Vercelli. Questi accettò l'incarico, riprese il progetto semplificandolo e programmò l'intervento edilizio sull'arco di cinque o sei anni. La cerimonia della posa della prima pietra venne compiuta il 19 giugno del 1791. I lavori proseguirono

velocemente e senza intoppi fino ai primi mesi del 1793 portando le mura della chiesa ad una altezza di otto trabucchi, più o meno sui 25 metri.

Vennero poi interrotti per il propagarsi della guerra. In quegli anni la comunità dovette sopperire alle necessità delle numerose truppe di passaggio ed intervenire nel sostentamento di quelle alloggiate a qualunque esercito appartenessero: fossero esse piemontesi, francesi, austriache o russe.

Anzi per un certo periodo fu presente anche un reggimento di cavalleria i cui alloggiamenti vennero in parte costruiti con il poco legname della chiesa rimasto.

Uno spiraglio si aprì nel 1798, tanto che il sindaco ed i consiglieri affidarono all'architetto Giacomo Maria Contini l'incarico di terminare la sacrestia aggiungendovi alcune stanze perché potessero servire come Sala di riunione del Consiglio, come deposito dell'archivio comunale ed anche per poter essere utilizzate come aule di scuola. Dopo questa parentesi fino al 1815 i lavori rimasero pressoché fermi.

Per un breve momento le speranze rinacquero quando nel 1807 la Comunità ricevette una grossa eredità da uno dei personaggi più in vista del paese: Giuseppe Tibaldi, già esattore della comunità, che lasciò, per portare a termine la chiesa, ben 63 giornate di prati e terreni coltivabili! Non si riuscì comunque, se non molto più tardi, a entrarne in possesso.

Nel 1815 finalmente si ripresero i lavori e in modo più o meno continuativo si arrivò alla loro conclusione nel 1820. Il risultato fu raggiunto grazie alla popolazione che aveva sempre collaborato nei limiti delle sue possibilità offrendo quanto era in proprio possesso: denari, materiali utili alla costruzione o in mancanza d'altro giornate gratuite di lavoro. Anche per l'opera e l'impegno finanziario del conte Giuseppe Maria Del Piazzo lo rese possibile. Ricco, generoso e devoto egli occupava posti prestigiosi ed importanti nell'organismo statale sabauda. Per quasi tutto il periodo dell'occupazione francese, pur essendo residente a Torino, trascorse il suo tempo nella bella casa che aveva in paese. La Comunità, riconoscente, alla sua morte lo volle per sempre con sé e venne sepolto nella nuova chiesa: all'entrata una lastra di marmo ne indica il luogo e ne ricorda le benemerite.

Finalmente il 17 settembre 1820 monsignor Giuseppe Maria Grimaldi consacrava solennemente la chiesa, anche se alcuni lavori di rifinitura dovevano essere ancora compiuti. Qualche anno più tardi fu completata la pavimentazione ed il parroco don Gastaldi fece installare l'attuale organo dalla ditta fratelli Serassi. Sempre in quegli anni il pittore vercellese Vincenzo Balocco ornava gli altari laterali con grandi tele che ancora oggi li decorano e Giuseppe Giani, un pittore di Caluso, sistemò, sopra di essi i due grandi tondi di Giorgio Vasari e della sua scuola, secondo i recenti studi della dottoressa Antonella Chiodo.

La chiesa è stata ulteriormente abbellita dopo la metà dell'Ottocento dal nuovo parroco don Meriglio con l'attuale balaustra progettata e realizzata con marmi di Carrara da Edoardo Mella. Sempre negli stessi anni il conte Federico Pastoris, pittore ormai affermato negli ambienti artistici internazionali, spesso presente a Cigliano, ove era anche membro del Consiglio comunale, regalò alla chiesa una sua grande tela che raffigura la Gloria di S.Emiliano.

Di questa chiesa, che dall'Ottocento sembra guardare e proteggere il paese con la grandiosità della sua presenza, scrisse il grande critico di storia dell'arte Luigi Mallé: "...La monumentale parrocchiale di Cigliano si presenta ragguardevole per dignitosa armonia, per lucidità e timbro rappresentativo...".

*Bruno Maggiore*

## Caratteristiche socio-economiche e problemi irrigui nei territori dei Comuni della zona prima della realizzazione dell'elevatore

L'economia nel Comune di Cigliano nel 1876, come per il resto d'Italia, era quasi esclusivamente agricola, operavano sul territorio diverse piccole aziende a conduzione familiare dove tutti i componenti collaboravano al lavoro agricolo. Si trattava di una economia che cercava di essere autosufficiente perché nella zona e nelle stesse famiglie, la produzione realizzata serviva al consumo degli stessi componenti, infatti venivano prodotte derrate agricole e si allevavano animali per il consumo familiare, mentre l'eccedenza andava venduta nei mercati e nelle fiere o veniva scambiata tra le famiglie. La vita si svolgeva con un prevalente impegno di ore nel lavoro dei campi e nell'accudire gli animali, poche erano le giornate di festa che permettevano di gustarsi il meritato riposo. I redditi dei terreni procuravano appena i mezzi di sussistenza alle famiglie, ricche solo di bambini; per far quadrare il bilancio familiare le donne vendevano uova e pollame. I proventi delle vendite venivano utilizzati per l'acquisto del vestiario o di canapa in fiocco che le donne filavano nelle serate invernali per formare il corredo delle famiglie. Le colture più diffuse erano: il mais nella varietà isola e quarantino, giallo o bianco, il miglio, la segale e il frumento; poco coltivati i fagioli e i foraggi. La scelta delle colture era anche conseguenza della impossibilità di irrigare in alcune zone del territorio. Il mais era l'elemento base dell'alimentazione: la polenta, con poco companatico, era sulla tavola di tutti quasi ogni giorno. Molto comune era il pane di miglio e di segale, mentre il pane di frumento chiamato "pane bianco" era riservato alle grandi occasioni. Questa dieta alimentare, povera di sostanze proteiche, era la causa di malattie quali la pellagra. Terreni scarsamente concimati, per la mancanza di concimi chimici e per la scarsità di quelli naturali, unita alla difficoltà di irrigare e alle attrezzature inadeguate, davano rese bassissime: 3-4 quintali di frumento e 2-3 quintali di mais a giornata. Le produzioni di "granaglie" a quel tempo venivano misurate con misure di capacità quali le "mine" equivalenti a circa 20 Kg e i suoi sottomultipli: il "cup", il "cupat" rispettivamente ottava e sedicesima parte della precedente. L'attrezzatura agricola era piuttosto primitiva, in genere consisteva in un aratro con il vomero in legno, un erpice largo circa 1,5 m, falci, picconi, zappe e forconi di legno. Molte famiglie che coltivavano i terreni nella zona non irrigabile mediante i canali esistenti all'epoca a causa della mancanza di acqua per l'irrigazione nelle annate con scarsa pioggia, si indebitavano in modo significativo, tale da dover ricorrere a prestiti ad usura fino a dover rimettere le loro piccole proprietà.

### 1 Canali e il sistema irriguo\*

La zona di piano, della quale si fa riferimento, è compresa fra i fiumi Dora Baltea, Po, Sesia ed il torrente Elvo, essa ha origine alle falde della collina morenica che chiude il bacino d'Ivrea.

Questo piano sin da tempi antichi era solcato da canali, che servivano per l'irrigazione e per il trasporto di alcune merci. Il più elevato è il canale d'Ivrea, il quale fu aperto fin dal 1468.

Esso deriva le sue acque dalla Dora Baltea presso Ivrea a 237 metri sul livello del mare e serpeggiando, con pendenza varia fra 0,60 ed 1,50 metri per chilometro, lungo l'anfiteatro morenico, giunge al passo di Mazzè ad un livello di circa 20 metri superiore a quello che hanno le acque del fiume che gli ha dato origine.

Di qui, continuando a svolgersi lungo la rapida parete del letto di erosione, sbocca al livello della pianura presso il caseggiato detto La Rocca a metri 224 sul livello del mare, ove cambia bruscamente direzione volgendosi verso nord-est, e va ad irrigare i terreni che si trovano inferiori al suo livello, scaricandosi nel fiume Sesia presso Vercelli, dopo un percorso di circa 74 chilometri, lungo il quale dà origine a varie ramificazioni secondarie di grande importanza. La competenza estiva ordinaria del canale è di m<sup>3</sup> 13.34, e si ritiene che la sua portata massima sia di m<sup>3</sup> 18.

Nell'anno 1783 venne realizzato il Canale di Cigliano con la portata di m<sup>3</sup> 15 circa, e che nel periodo 1858-1860 fu allargato e sistemato, rendendolo capace di smaltire più a valle del precedente, in territorio di Villareggia, ben m<sup>3</sup> 27,4. Le acque che superano il bisogno vengono scaricate nel torrente Elvo presso Carisio, dopo un percorso di circa 31 chilometri. A due chilometri a valle del precedente ha origine, pure dalla Dora, il canale del Rotto, costruito nel 1465, capace di portare metri cubi 15,70 d'acqua, la cui portata estiva ordinaria però non è che di m<sup>3</sup> 8,17. Esso all'origine ha il pelo dell'acqua a metri 196 sul livello del mare, e le sue acque vengono suddivise nella roggia Camera, nella roggia di Bianzè ed in quella di Livorno.

Nonostante i canali indicati di primaria importanza e le numerose loro ramificazioni che solcano il suddetto piano, non si era ancora provveduto alla sua completa irrigazione. Una zona non irrigata vi restava ancora verso la collina, ed era quella che si trovava sopra al canale d'Ivrea ed alla roggia della Mandria, che è una derivazione di quello. L'estensione di tale zona era di circa 7500 ettari.

Questa zona, per rispetto al piano del bacino d'Ivrea, si potrebbe chiamare altipiano, perchè mentre il piede della collina a Villareggia è a metri 280 sul livello del mare, il letto della Dora è a metri 210.

Mancando questa zona di irrigazione era assai triste il quadro che si presentava ogni anno nei mesi di maggior calore e di siccità, tutto inaridiva sotto la sferza del sole; il suolo s'induriva in modo da non permettere alcuna lavorazione, e la vegetazione germogliata avvizziva ed era arrestata nel suo corso. In queste condizioni il raccolto del granoturco, che era il principale di quei paesi, andava intieramente perduto o era ridotto a proporzioni tali da non pagare nemmeno le spese di coltivazione; lo stesso avveniva degli altri cereali che si mettevano dopo il frumento e la segale, i soli, questi ultimi, sui quali si poteva sperare in un buon raccolto. Impossibile diventava pure la coltivazione dei prati, indispensabili in ogni buona azienda agraria. Inoltre l'incertezza del raccolto creava sfiducia negli agricoltori che non rischiavano di concimare in modo adeguato, i lavori pure non erano sempre fatti bene, e di conseguenza succedeva, che, anche in quelle annate in cui la siccità era tollerabile, il raccolto non riusciva abbondante per causa della sterilità e della cattiva coltivazione delle terre.

In conclusione si aveva una grande estensione di terreno poco o nulla produttivo, che talvolta consumava inutilmente le fatiche del coltivatore ed il capitale che in esso era investito.

### *Costituzione del Consorzio irriguo, scelta del progetto e avvio della realizzazione dell'impianto\**

Per arrestare il grave danno che, in quasi tutti gli anni, la siccità arrecava ai raccolti, di una parte dei territori di Cigliano, Moncrivello, Villareggia e Borgo d'Ale era andato a poco a poco scemando nei più quell'avversione ad un'elevazione meccanica, che aveva prevalso nel 1870 contro il progetto Romagnano; alcuni anzi erano diventati piuttosto ben disposti verso tale sistema. Fra coloro che maggiormente sostennero l'utilità di un'elevazione d'acqua, che seppero rendere tale idea popolare dimostrandola attuabile e conveniente, che promossero la costituzione di un Consorzio per raggiungere tale scopo, va ricordato Don Evasio Ferraris, cappellano militare in ritiro, il quale, caldo fautore del progetto Romagnano, coltivava quell'idea fin dal 1870 in modo molto convinto. Questi, vista la buona disposizione degli animi, avuta l'adesione di molti proprietari, indisse per giorno 9 settembre 1876 un'adunanza di tutti gli interessati nella sala comunale di Cigliano. In questa prima adunanza venne costituito il Comitato promotore, e di esso venne eletto Presidente lo stesso don Evasio Ferraris e segretario il geom. Tarello.

Questo Comitato, appena costituito, diede mano ai primi studi, prefiggendosi di svolgere la stessa idea che aveva proposto il signor Romagnano nel suo progetto, cioè di servirsi dell'acqua del canale di Cigliano come forza motrice, la quale veniva scaricata nel sottostante canale del Rotto, ed elevare, per mezzo di quella forza, un certo volume d'acqua dal canale d'Ivrea per versarla sull'altipiano da irrigarsi; e nel mese di dicembre dello stesso anno presentava all'Amministrazione dei Canali Italiani un progetto di meccanismi per elevare un corpo d'acqua di litri 700 all'altezza di 17 metri. Tale progetto di massima fu allestito dall'ing. Blan e servì da allegato alla domanda di concessione dell'acqua. Siccome però per avere la concessione dell'acqua era necessario un progetto dettagliato dei meccanismi e dei relativi edifici, il Comitato incaricava di ciò il cav. Giuseppe Locarni di Vercelli, il quale compilò altro progetto e lo presentò il 17 gennaio 1877. In esso stabiliva di elevare 600 litri e, al massimo, 900 litri d'acqua dal canale d'Ivrea a 22 metri d'altezza nella località prefissa, mediante dodici pompe centrifughe mosse da tre turbine Girard a distribuzione parziale. Queste sarebbero state messe lungo il canale di Cigliano, che doveva fornire l'acqua per forza motrice nella quantità di 7 m<sup>3</sup> con un salto di 5 metri. La trasmissione della forza motrice dalle turbine alle pompe, distanti 145 metri, sarebbe stata fatta con funi metalliche. **L'importo** totale dei

meccanismi era di lire 173.000, e quello degli edifici, fino a raggiungere l'altipiano, di lire 127.000: totale lire 300.000 . Con questo progetto, ultimato in tutte le sue parti, si procedette alla pratica per ottenere dal Governo l'acqua necessaria. Nel giorno 22 di gennaio dell'anno 1877, convocati nell'oratorio di Santa Caterina in Cigliano gli interessati all'irrigazione, il Comitato espose alla numerosa assemblea quanto aveva fatto, dava comunicazione del parere dell'Amministrazione dei Canali Italiani, favorevole alla inoltrata domanda di concessione d'acqua, e spiegava gli articoli del formulato progetto di statuto. L'assemblea dichiarava costituita la Società fra tutti i proprietari presenti e di altri che avessero aderito successivamente; approvava il progetto di statuto con alcune modificazioni; autorizzo il Comitato, a cui aggiunse il geometra Bertelli Giuseppe di Borgo d'Ale, per effettuare gli studi necessari per determinare il costo di tutta l'opera, e deliberò che il progetto relativo ai meccanismi per l'elevazione dell'acqua dovesse porsi a pubblico concorso. Il Ministero delle Finanze, con nota del 13 maggio 1877, aderiva alla concessione d'acqua chiesta dal Comitato Promotore ed intanto mandava a stipularsi più regolare atto di costituzione del Consorzio. Fu perciò convocata in Cigliano una nuova adunanza nel giorno 28 di maggio dello stesso anno 1877. I proprietari presenti, in numero di sessantasette, discusso ed approvato lo statuto, si costituirono in Consorzio con atto ricevuto dal notaio Domenico Cortese. Successivamente con altri atti del 1, 3, 5, 7, 9 giugno e 29 agosto, moltissimi altri proprietari vi fecero adesione. Nell'adunanza del 17 giugno stesso anno il Comitato deliberò di bandire un concorso, sulla base dello statuto consorziale, fra tutti gli stabilimenti industriali esteri e nazionali, per la provvista dei meccanismi elevatori, lasciando a ognuno di essi la scelta del sistema sia dei motori che delle pompe e della trasmissione del moto da quelli a queste. Il tempo utile per il concorso cessava col mese di agosto, pertanto la Commissione, al principio di settembre, si mise ad esaminare i progetti presentati e ne rimetteva la relazione al Comitato al 14 di novembre. In essa, descrivendo prima ed esaminando poi ad uno ad uno tutti i progetti, concludeva che quello della Ditta B. Roy di Vevey era il più conveniente sotto tutti gli aspetti e che quindi doveva preferirsi ad ogni altro. In seguito al voto della Commissione, il Comitato era entrato in trattative con la Ditta Roy. Il risultato di quelle trattative fu uno schema di convenzione presentato dalla stessa Ditta, il quale venne fatto conoscere ai consortisti, convocati dal Comitato in assemblea generale, il giorno 17 dicembre, sulla piazza municipale di Cigliano.



*I primi macchinari per l'elevazione dell'acqua impiantati nel 1878*



*La condotta premente e la condotta discendente per l'elevazione dell'acqua nel canale consorziale*

In quell'adunanza i consortisti vennero a sapere che le spese, per tutto l'impianto e le opere occorrenti, compreso il canale e le rogge principali per l'irrigazione ammontava a L. 500.000, il che importava, ritenendo che con 1.200 litri al minuto secondo si possono irrigare 4000 giornate di terreno, il contributo di lire 125 per ciascuna giornata. Su tale base il Comitato deliberò di accettare il progetto purchè i consortisti rappresentassero 4.000 giornate di terreno su cui estendere l'irrigazione. Nello stesso tempo dichiararono, in osservanza dello statuto, che ogni consortista poteva ritirarsi dal Consorzio con regolare diffida nel termine di giorni dieci. La stessa assemblea dei consortisti fu di nuovo radunata il 7 gennaio 1878, e allora, trovandosi presenti 711 su 1.118 iscritti e sentito dal segretario che la superficie dei terreni rimasti nel Consorzio eccedeva ancora le quattromila giornate, venne annullata la riserva a cui era subordinata l'accettazione definitiva del progetto Roy; quindi passò a costituire gli uffici della Presidenza e della Direzione per acclamazione nelle persone proposte dal Comitato promotore. Così finì il periodo preparatorio del Consorzio, con l'approvazione dello statuto, avvenuta nell'ultima adunanza, e con la nomina della Presidenza e della Direzione si entrò nel periodo dell'esecuzione.

### *Periodo dell'esecuzione dell'impianto e prima fase della vita del Consorzio irriguo\**

(dal 7 gennaio 1878 al 1900)

Per presentare l'iter di realizzazione dell'impianto di elevazione e nel contempo presentare la vita del Consorzio occorre classificare le diverse attività a cui dovette dar corso l'Amministrazione del Consorzio, iniziando dall'Amministrazione interna, per passare alle convenzioni per l'installazione dei meccanismi e nello stesso tempo dello sviluppo dato dalla Ditta costruttrice a tali lavori, per analizzare poi l'esecuzione e lo sviluppo delle opere eseguite dal Consorzio.

#### **a) Amministrazione interna del Consorzio.**

L'amministrazione interna venne regolata dallo statuto fondamentale, definitivamente approvato dall'assemblea dei consortisti nell'adunanza del 7 gennaio 1878.

L'Ufficio della Direzione tenne la sua prima adunanza il 24 gennaio 1878, in cui nominò a suo Presidente il **signor Don Ferraris Evasio** ed a segretario il geom **Tarello Andrea**. Fece pure la nomina dell'ingegnere-direttore dei lavori nella persona del signor ingegnere Salina Giovanni, e di una Commissione locale per provvedere, nei casi di urgenza, a tutti gli oggetti di competenza della Direzione, e per eseguire le sue deliberazioni. La Direzione passava alla compilazione di regolamenti speciali reclamati dai diversi servizi a cui si doveva provvedere, il 26 febbraio 1879 fu presentato all'assemblea e da questa approvato: il regolamento per l'esecuzione e per la fornitura dei chiarimenti dello statuto consorziale, il quale fu poi in alcune parti modificato dalla stessa assemblea il 26 novembre 1882; il regolamento che stabilisce le norme per l'elezione dei deputati componenti l'assemblea rappresentativa del Consorzio, fu approvato dall'assemblea il 26 febbraio 1880, e modificato il 1° aprile 1883. Nella stessa adunanza del 26 febbraio 1880 la Direzione presentava all'approvazione dell'assemblea il regolamento di procedura avanti il Consiglio degli arbitri, il quale pure venne approvato. Infine, nell'adunanza del 27 gennaio 1884, l'assemblea approvava un regolamento speciale per la distribuzione ed uso delle acque consorziali, il quale tende specialmente a semplificare la irrigazione e ad evitare i furti d'acqua.

#### **b) Convenzioni per la provvista e l'impianto e dei meccanismi.**

Avendo i consorzisti accettato il progetto di convenzione proposto dalla Ditta Roy, ed essendo costituito il Consorzio per l'esecuzione dell'opera, veniva stipulata il 17 febbraio 1878 la convenzione fra il Consorzio e la Ditta B. Roy e C. di Vevey, per la provvista e collocamento a sito dei meccanismi elevatori dell'acqua.

La posa dei meccanismi cominciò nella primavera del 1879, e continuò sempre con lentezza, cosicchè nel gennaio del 1880 non era ancora del tutto completato occorre ancora molti lavori, specialmente nelle condotte tubulari, perchè l'impianto fosse ultimato, la Direzione deliberò di far intimare alla Ditta Roy formale protesta per i danni che il Consorzio poteva subire. Con infruttuosi tentativi e con una parziale irrigazione passò la stagione estiva del 1880, mentre il Tribunale di Vercelli, dietro istanza del Consorzio,

mandava a far constatare i danni stimati in lire 84.000.

Del cattivo risultato delle pompe Roy si impensierirono non solo il Consorzio e la Ditta costruttrice, ma anche le Banche e gli industriali coinvolti nell'operazione; tra queste vi era la Ditta Odero di Sestri Ponente, la quale, d'accordo con altre e con Roy, chiese al Consorzio di provare l'applicazione di altro sistema di pompe da essa studiato, e di accordarle perciò alcuni riguardi.

Il Consorzio, vista la proposta, promise di sospendere la lite vertente con la Casa Roy per inadempimento delle obbligazioni da questa assuntesi, appena la Casa Odero avesse iniziato i suoi lavori e sino a che si fosse visto l'esito delle intraprese innovazioni.

Così, per l'intervento della Casa Odero, l'esercizio del 1881 fu fatto con tre coppie di pompe sistema Roy, le quali, leggermente migliorate, davano un rendimento accettabile benchè non fosse ancora quella promessa, tuttavia, col parziale risultato del sistema nuovamente posto in opera, apriva gli animi alla speranza di uno migliore per l'avvenire.

L'assemblea dei deputati diede ampio mandato alla Direzione di addivenire ad un nuovo contratto con la ditta Odero, alle condizioni che ravvisasse migliori nell'interesse del Consorzio, accettava ad unanimità la convenzione proposta e formulata dall'avvocato Rigoni, la quale, avendovi aderito la Casa Roy ed i suoi creditori, fu sottoposta ad approvazione dell'assemblea il 20 novembre 1881.

La Ditta Odero durante tutto l'inverno lavoro intensamente per fare le trasformazioni progettate nei meccanismi, e nella primavera seguente essendo state ultimate, si potè, nella seduta della Direzione del 1° giugno 1882, dare atto che quei meccanismi modificati elevavano indubbiamente oltre 1200 litri al secondo, pertanto l'irrigazione in quell'estate si potè fare completa.

Ciò determinò la soddisfazione di tutti gli associati, che videro superate le loro ansie in merito al risultato delle macchine e degli ingenti sforzi da loro fatti per raggiungere l'obiettivo. La Direzione deliberava, nell'adunanza del 16 luglio, di addivenire al collaudo dei meccanismi a temine di contratto.

### **c) Esecuzione dei lavori di scavo e di muratura da parte del Consorzio.**

La Direzione, nella prima adunanza tenuta il 24 gennaio 1878, procedette alla nomina direttore dei lavori nella persona dell'ingegnere Salina, a cui con deliberazione posteriore (3 marzo) diede l'autorizzazione di far eseguire tutti i lavori occorrenti nel modo più conveniente e utile nell'interesse del Consorzio.

Nel mese di marzo 1878, durante l'asciutta dei canali, si poterono eseguire alcune opere nei medesimi, cioè: il ponte sul canale di Cigliano, le bocche di presa dell'acqua motrice in fregio alla sponda destra dello stesso canale e la tomba sotto lo scaricatore del castello; e si collocò sotto il letto del canale del Rotto, un condotto fatto con tubi di cemento, per scaricare nella Dora le acque di sorgiva, che si avrebbero potuto incontrare nello scavo del fabbricato pei meccanismi e nell'apertura del canale di scarico delle acque motrici.

Nello stesso tempo si era incominciato lo scavo del canale di scarico, che durante l'estate venne rivestito di muri lateralmente, mentre alcuni edifici vennero realizzati su di esso.

Quindi si pose mano al casotto per i macchinisti, al fabbricato pei meccanismi, ai pilastri di sostegno delle condotte ed al bacino di scarico dell'acqua elevata.

Il freddo però e le nevi precoci dell'autunno 1878 arrestarono i lavori di muratura in un'epoca, in cui, nelle annate ordinarie, si sarebbe potuto ancora lavorare; perciò restò a mezzo il fabbricato per i meccanismi, la cui escavazione, per causa della vicinanza del canale di Cigliano e del ponte costruito su di esso, aveva obbligato a prendere molte precauzioni e quindi comportato un tempo assai più lungo di quello previsto, ne si poterono ultimare i pilastri di sostegno delle condotte tubulari ed il bacino superiore di scarico.

L'ing Salina, mentre curava l'esecuzione di tutte le opere di scavo e murarie riguardanti l'impianto dei meccanismi, effettuava gli studi per il canale superiore d'irrigazione e sue diramazioni, coadiuvato in ogni cosa dall'ing. Giovanni Pasteris.

Alla ripresa dei lavori nel mese di aprile del 1879 si ultimò il fabbricato per i meccanismi, si completò il bacino di scarico o modellatore da cui nasce il canale d'irrigazione e gli altri lavori rimasti incompiuti nell'autunno precedente.

Durante l'asciutta dei canali si costruì il bacino di presa, alla sponda destra del canale di Ivrea, realizzando anche su di questo un ponticello e un incastro al termine del canale scaricatore delle acque motrici, cioè al suo sbocco nel canale del Rotto. Intanto si andavano eseguendo i lavori di scavo per l'apertura del canale d'irrigazione, ed i piccoli manufatti occorrenti al medesimo.

La formazione delle rogge fu ripresa nella primavera del 1880 e ultimata nel mese di luglio dello stesso anno. Intanto l'ingegnere direttore dei lavori, uniformandosi alle prescrizioni della Direzione ed alle esigenze delle finanze del Consorzio. Finiti i lavori ch'erano indispensabili all'irrigazione, aveva fatto eseguire a poco a poco le opere d'arte minori che nell'estate del 1881 furono condotte a termine.

Negli anni successivi si procedette ancora all'aggiunta di qualche opera, allo scopo di estendere l'irrigazione a terreni che prima non facevano parte del Consorzio, ed a qualche modificazione nel modo di distribuire l'acqua fatti eseguire direttamente dalla Direzione stessa del Consorzio.

## Don Evasio Ferraris

Nacque a Prarolo il 2 febbraio dell'anno 1826 da Giacomo e Maria Cavagliano. Poche sono le notizie della sua adolescenza; entrato nel Seminario Arcivescovile di Vercelli, compì i suoi studi e venne ordinato sacerdote nell'anno 1851. Nominato viceparroco a Moncrivello vi rimase fino al 1859. Forse in quegli anni, impressionato dai danni che i contadini ogni anno subivano per la siccità dei terreni non irrigabili, maturò l'intento di risolvere tale problema.

Arruolatosi come cappellano militare nel 4 reggimento granatieri, prese parte alla campagna di guerra dell'anno 1860 durante la quale vennero conquistate alla causa dell'unità d'Italia le Marche, l'Umbria e le provincie napoletane.

Nel 1866 partecipava alla guerra contro l'Austria per la liberazione del Veneto e per la partecipazione alle due campagne, venne decorato con la medaglia d'argento al valor militare.

In merito alla soluzione del problema irriguo dei Comuni del Consorzio, Don E. Ferraris fu uno dei sostenitori del progetto Romagnano, infatti non si fermò dopo l'insuccesso del progetto stesso, ma persistette con la propaganda e la persuasione dei contadini nella costituzione del Consorzio di cui fu eletto primo Presidente. Fu assiduo e intraprendente protagonista nelle scelte che il Consorzio e funse da elemento di aggregazione nei confronti dei consorzisti.

Le vicende che seguirono in merito alla vita del Consorzio irriguo sono esposte di seguito. Don E. Ferraris, i cui meriti indiscussi come anche sancito dal Governo dell'epoca con la croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Morì il 12 marzo 1886 a Cigliano.

Successivamente nel 1923 venne eretto un monumento in suo onore sulla piazza denominata Vittorio Emanuele III (attuale piazza Martiri della Libertà) che ulteriormente dimostra la riconoscenza delle popolazioni dei quattro paesi per la sua opera.

*Valentino Nicolotti*

\* Sintesi ricavata dalla pubblicazione della monografia a cura dell' Ing. Giovanni Pasteris 1876-1976 CENT'ANNI D'ELEVAZIONE D'ACQUA PER IRRIGAZIONE, a cura del Consorzio Irriguo di Cigliano. Borgo D'Ale, Villareggia, Moncrivello, stampa a cura di Lito Grogno di Mappano, 1976, pp 5-50.

## *Al seguito di Garibaldi: Giuseppe Banchi di Cigliano*

Oltre ai 1089 garibaldini sbarcati a Marsala con il generale Garibaldi, altre migliaia di volontari si aggiunsero al primo gruppo partito da Quarto il 5 maggio del 1860, provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia, da molti paesi europei ed anche dall'America e dall'Africa, fino a costituire uno dei più grandi eserciti volontari della Storia d'Italia. Dopo lo sbarco in Sicilia, le prime vittorie dell'esercito di Garibaldi, indussero Cavour a mutare atteggiamento ed a sostenerlo pressoché apertamente con l'invio di “volontari” provenienti dall'esercito. Realisticamente, pensava che in caso di conclusione favorevole della spedizione, sarebbe stato meglio mettere sul piatto delle trattative con Garibaldi la consistenza degli aiuti fornitigli.

Complessivamente le spedizioni furono più di 20 e dai porti di Genova e Livorno partirono oltre 20.000 uomini. Progressivamente andarono a costituire, con gli arruolati del Sud, il cosiddetto “Esercito dell'Italia meridionale”, che, all'arrivo a Napoli, era composto da oltre 40.000 uomini. Tra questi vi era Giuseppe Banchi di Cigliano. Dall'analisi dei ruoli matricolari del ministero della Guerra relativi all'Esercito Meridionale, compiuta dall'Archivio di Stato di Torino, Giuseppe Banchi, poco più che ventenne risulta arruolato inizialmente con il grado di “cacciatore” presso la 17a Divisione Medici; in un secondo momento sarà assegnato alla 1a Brigata Simonetta, 1° Reggimento Cadolini, 3° Battaglione, 12a Compagnia della stessa Divisione Medici.

In base all'età è dunque assai probabile la sua provenienza dall'esercito regolare piemontese dove, dopo la presa di Palermo, con la complicità di Cavour e del Governo Sabauda furono incentivati gli arruolamenti di molti volontari. Possiamo seguirlo dalla cronologia della Divisione Medici: partì il 10 giugno del 1860 con i 2.700 uomini della divisione, a bordo dell'unità navale Washington e dei vapori a ruota Franklin ed Oregon, battenti bandiera statunitense. Con loro, oltre ad una discreta provvista di danaro vi era un carico di 8.000 fucili a canna rigata e 400.000 cartucce. Le navi giunsero a Castellamare del Golfo, a Nord di Palermo, il 16 giugno, dopo aver fatto sosta a Cagliari. Tra gli ufficiali erano presenti il milanese Francesco Simonetta ed il cremonese Giovanni Cadolini. Con l'arrivo dei rinforzi Garibaldi suddivise i suoi uomini in 3 colonne (Battaglioni) che da Palermo, per direzioni diverse, si mossero alla conquista della parte della Sicilia ancora sotto il controllo dei Borboni..

Il 3° Battaglione, a cui apparteneva Giuseppe Banchi, agli ordini di Giacomo Medici si diresse, percorrendo la costa settentrionale, verso Messina, dove il generale borbonico Tommaso Clary, nominato da Francesco II comandante in capo della truppa regia, si era asserragliato con 18.000 soldati. La Divisione Medici, d'intesa con le altre Divisioni Turr e Bixio occupò Messina senza resistenza dopo un assedio durato 8 giorni, e pose mano a fortificare la punta del Faro. Raggiunta la consistenza di 146 ufficiali e circa 3.300 uomini la 17a Divisione fu articolata in 2 brigate, Simonetta ed Ebarhard. La Brigata Simonetta fu ulteriormente scomposta in due Reggimenti ed il giovane Banchi fu assegnato al primo Reggimento comandato da Giovanni Cadolini (1830-1917). Partecipò alle battaglie di Archi e di Milazzo, all'occupazione della Calabria, alla battaglia del Volturno e alla presa di Gaeta. Alla conclusione della spedizione di Garibaldi, dopo il passaggio dei poteri a Vittorio Emanuele II, Giuseppe Banchi fu congedato il 9 dicembre del 1860 e ricevette dal Regio Esercito, in cambio dei servizi resi alcuni mesi di liquidazione. Si imbarcò a Napoli per Genova e da lì raggiunse poi il suo domicilio a Cigliano.

Tali notizie, tratte dai documenti ufficiali, lasciano però aperti i quesiti relativi a un miglior inquadramento socio economico familiare dello stesso e al motivo per cui il suo ricordo non sia stato conservato nel paese natale. La ricerca condotta nell'archivio storico parrocchiale e in quello comunale, ha consentito di dare alcune risposte, che altri potranno approfondire in futuro. Giuseppe Banchi nacque in Cigliano il 26 aprile 1839 da Carlo e da Luigia Rubino. Nell'atto di nascita è registrata la professione del padre, calzolaio, e della madre, cucitrice. In calce all'atto è apposta la firma di Carlo Banchi, segno che lo stesso aveva frequentato alcune classi della scuola elementare, cosa che non era della maggior parte delle persone in quei tempi.

In paese viveva anche un'altra famiglia Banchi, quella di Luigi, i cui rapporti di parentela con Carlo sono ancora da chiarire e che aveva sposato Gioconda Giolito di Cigliano; lo si desume dall'atto di nascita del figlio Carlo; anche in questo caso, grazie alle indicazioni sulla professione dei genitori, conosciamo il lavoro che esercitavano: calzolaio e cucitrice. Ma è l'atto di matrimonio tra Luigi e Gioconda Giolito a

portare nuova luce poiché il parroco annota che lo sposo proviene da Chivasso e abita da più anni a Cigliano. La provenienza da Chivasso viene confermata dal censimento della popolazione del 1838, il cui registro è conservato nell'Archivio Storico Comunale: nello stesso è segnata infatti sia la famiglia di Luigi Banchi, dell'età di 36 anni, la cui "patria" è Chivasso, coniugato con Gioconda Giolito, sia quella di Carlo Banchi, marito di Luigia Rubino, nativa di Torino, con i figli Maddalena e Paolina. Giuseppe nascerà pochi mesi dopo.

Si tratta di tracce, poiché altro non traspare dai documenti; nulla si sa dopo il ritorno di Giuseppe nel 1860 a Cigliano; negli atti dello stato civile del Comune il cognome non compare più. E' probabile che le due famiglie si siano trasferite da Cigliano in epoca imprecisata; la loro immigrazione in Cigliano era dovuta con tutta probabilità al fatto che in paese vi fosse una fiera settimanale che richiamava numerosi abitanti dei paesi vicini per vendere i loro prodotti e per fare gli indispensabili acquisti. La maggior affluenza per il mercato avrebbe conseguentemente incentivato il lavoro artigianale di Carlo e di Luigi. Altra caratteristica importante di queste famiglie è la loro composizione; Luigi e Carlo avevano entrambi sposato due cucitrici o sarte, il cui lavoro integrava il reddito familiare e poteva divenire fondamentale in caso di difficoltà nella professione del marito. Nel caso in cui la situazione lavorativa cambiasse, le famiglie avevano solo da chiudere il negozio, trasferirsi in un nuovo paese portando con sé gli strumenti di lavoro e ricominciare la loro attività. Con il loro trasferimento, venne così a perdersi la memoria in paese del "garibaldino" Giuseppe Banchi.

*Teresio Gamaccio - Diego Presa*



*Foto di calzolai e sarte in occasione della festa di S. Crispino*

## Quando la mutua non c'era.

### Storia della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Cigliano

Nel lento e faticoso cammino verso l'acquisizione di diritti per noi ormai scontati, ma del tutto inediti solo un secolo e mezzo fa, la S.O.M.S. di Cigliano un suo ruolo l'ha senz'altro avuto. Ha contribuito anch'essa alla lenta crescita civile dell'Italia, soprattutto sulla scia delle nuove aperture offerte dallo Statuto del re Carlo Alberto del 1848 che, abolendo, tra l'altro, il divieto di associazione, dava per la prima volta libero corso a incontri e scambi di idee sicuramente innovative. La Società degli Operai, Commercianti, Artisti e Contadini di Cigliano nasce proprio in questo clima, nel 1854. Anno che, a dir il vero, non comparirà più nelle successive attività del sodalizio. Solo una capillare ricerca documentaria recentemente fatta per una pubblicazione (1991) e il contemporaneo ritrovamento di un libretto di iscrizione personale di un socio del tempo hanno permesso di far luce in merito: il documento infatti riportava, oltre al regolamento societario e l'elenco dei soci fondatori, proprio il testo dello Statuto Albertino, a conferma della sovrappiù legalità dell'associazione. Si può quindi senz'altro affermare che la sua fondazione risalga proprio al 1854. Ma chi la costituì, quali furono gli originari soci fondatori? Certo non persone di umili origini. Il diffuso analfabetismo e la conseguente estraneità culturale negava loro ogni possibilità in questo senso. Meglio pensare alla sfera borghese, ormai affermata e sicuramente a conoscenza degli sviluppi culturali più recenti, anche in campo associativo. Persone sinceramente interessate a queste nuove forme nelle quali scorgevano inedite e concrete opportunità di progresso sociale, soprattutto per gli strati più indigenti; o persone impegnate piuttosto a contenere, ad arginare con qualche mirata concessione il diffondersi dei movimenti proletari che si stavano politicamente strutturando? Difficile dirlo, non essendo neppure conosciuta la durata di questa prima fondazione: non c'è documentazione in merito. Sono, è bene ricordarlo, gli anni cruciali dell'indipendenza italiana, e questo può aver influito sull'attività associativa, può averla rallentata fin quasi a spegnerla. Certo non del tutto: una traccia se pur labile deve essere rimasta, ed è su questa che verosimilmente sarà rinnovato il sodalizio, il 1 giugno del 1877: data ricorrente in tutti i documenti ufficiali e celebrata come quella di fondazione della stessa S.O.M.S. ciglianese. Con una scelta, a ben vedere, abbastanza affrettata, perché ad essa si arriva più per induzione che per una diretta e originale documentazione. Forse perduta, o forse mai esistita. Il primo verbale ufficiale del nuovo corso risale, infatti, solo al 7 gennaio del 1887: verbale del nuovo corso o, semplicemente, verbale della seconda parte di un cammino unico che, si è detto, ha nel 1854 la sua vera origine. In ogni caso, come primo provvedimento si aggiorna la denominazione in Società Operaia di Mutuo Soccorso. Per regolamento si ammettevano due tipi di soci, gli effettivi e gli onorari. I soci effettivi pagavano settimanalmente quote fisse e usufruivano di tutte le forme di assistenza previste. La categoria degli onorari era invece formata da chi pagava una quota mensile senza usufruire di alcun tipo di assistenza. Si trattava solitamente di personaggi di ceto elevato in grado di offrire validi contributi professionali e anche solide garanzie finanziarie in caso di bisogno. L'intento era certamente quello di dare lustro alla società, ma anche di creare, durante le assemblee, momenti di aggregazione e fratellanza fra ceti sociali differenti all'interno della S.O.M.S., avvalorando quella che in fondo è sempre stata una caratteristica propria ciglianese.

Si indicano poi le elezioni per la nomina del Presidente e del Consiglio di Amministrazione che provvederà alla nomina dei responsabili dei diversi settori in base alle normative statutarie. Tutto viene registrato con una meticolosità che rasenta la pignoleria. La finalità, l'obiettivo primario è quello di combattere l'indigenza, sollevare le famiglie dalla miseria, far fronte alla piaga dell'analfabetismo: per uscire da questo stato umiliante i soci frequentano corsi scolastici serali curati dai maestri Vigliano Antonio e Frassati Giovanni; imparando a leggere e a scrivere avrebbero anche conquistato il diritto al voto. Fra le attività culturali la S.O.M.S. si fa anche promotrice, con la collaborazione della consorella vercellese, della divulgazione di una nuova lingua commerciale, di qualche anno precedente al più conosciuto Esperanto (1887). Si tratta della lingua artificiale "Wola-puka" ideata da Johan Schieleyer, il cui significato è *lingua del mondo*, da cui Wold, 'mondo' (dall'inglese "world") e Puk, 'lingua' (dall'inglese "to speak"). Non meno rilevanti, poi, la reciproca assistenza in uno spirito di vera mutualità, l'emancipazione e la riabilitazione dell'uomo che deve contare su se stesso, più che sulla virtù dell'elemosina e della preghiera, secondo presupposti chiaramente laici che si manterranno sempre vivi nel tempo (quanto la stessa indipendenza dalla politica), ma senza discriminazioni: nei primi elenchi dei soci sono presenti anche dei sacerdoti. Con la fine del 1895 si interrompono i verbali; da questa data non proseguiremo più con la nostra storia attraverso la minuziosa descrizione degli eventi del Frassati, ma solo attraverso i libri contabili e i registri dei soci.

Con il consolidamento del sodalizio, pur conservando la parte assistenziale si passa alla fase, per così dire, più

prettamente mutualistica; si istituisce un fondo di sussidio per malattie o infortunio del socio, si nomina un medico sociale per l'assistenza e le cure del socio malato ed inoltre la S.O.M.S. si fa anche carico delle spese per i funerali del socio defunto, nel caso di assoluta povertà della sua famiglia. Un'altra forma di assistenza consiste nel contribuire alla formazione della dote delle spose povere e orfane, che per seguire la consuetudine locale, non poteva mancare neanche nelle famiglie meno abbienti. La dote intesa come possesso di beni mobili e immobili non era strettamente indispensabile alla ragazza per trovare marito, poiché parecchie famiglie proletarie non avevano proprietà; non è la stessa cosa per il corredo di biancheria personale e per la casa (detto *l'fardel*), senza il quale difficilmente una ragazza osava presentarsi alla famiglia del futuro sposo. Tutto questo è possibile perché la società si mantiene economicamente in buona salute, e ciò lo si deve alle quote versate dai soci, ma anche alle elargizioni che provengono dai soci onorari benestanti, tutti appartenenti alla borghesia. Né mancano i contributi provenienti dall'estero, in particolare dall'Argentina. In una locandina stampata nel 1912, in occasione di una grande festa per celebrare il 35° anniversario della fondazione, appare ben evidente il forte legame che univa il nostro sodalizio con le comunità ciglianesi presenti appunto in Argentina. Tucuman era la città dove la presenza cigliane era più numerosa, ed è in essa che nel 1878 fu fondata la Società Operaia Italiana. In occasione di eventi importanti e anche nei momenti di necessità ci si rivolgeva a quella comunità che rispondeva sempre con solerte generosità.

Dopo un lungo periodo di attività e collaborazione proficua, iniziano anche i primi contrasti tra i soci. Dai verbali giungono allarmanti notizie di defezioni, gli iscritti da 300 si riducono a meno di 100. Come risulta da notizie “di parte”, molti soci non erano soddisfatti della gestione e amministrazione dei fondi e dei beni comuni. Cosa era successo? Attingendo alle solite fonti, si è venuti a conoscenza di un grave fatto che aveva messo a repentaglio l'esistenza stessa della Società. La questione era durata più di tre anni degenerando in una vera battaglia legale, combattuta a suon di esposti, di ricorsi, di appelli e sentenze fra i Tribunali di Vercelli e Torino. La cronistoria inizia l'11 dicembre 1892, come testimonia il verbale della seduta; l'allora Presidente, Pasteris Giovanni - confettiere -, cerca di riportare l'ordine nell'Assemblea riunita per le elezioni e per il rinnovo del Consiglio “*perché alcuni maligni tentano di rovinare il florido sodalizio con prepotenza, nella sala si trovano vari individui non soci con contegno non troppo corretto*”. Il Presidente in carica, la maggioranza dei consiglieri più alcuni soci abbandonano la sede lasciandola in mano agli “invasori”, ormai organizzati in un gruppo oppositore capeggiato da Bollea Giovanni - negoziante-. Un vero “blitz” - come si direbbe oggi - che scuote anche l'opinione pubblica cigliane. Con un racconto minuzioso e circostanziato della propria versione, in un esposto indirizzato al Tribunale di Vercelli, il Bollea accusa il Presidente in carica, Pasteris Giovanni, di appropriazione indebita del vessillo e dei libretti di risparmio della cassa postale, costituenti il patrimonio sociale, ma soprattutto è convinto assertore della inderogabile necessità di dare alla S.O.M.S. una veste legale, “*senza la quale il sodalizio non può più continuare ad esistere*”; convinzione, questa, del resto condivisa da molti soci, che sfocia poco più tardi nella clamorosa protesta. È la scissione. Dal 25 gennaio 1893 inizia la battaglia legale a suon di esposti ai Tribunali di Vercelli e Torino fra la S.O.M.S. legittima del Pasteris e il gruppo di oppositori del Bollea. A questo punto è opportuno fare una considerazione: la vertenza si era ormai fatta seria, sia come impegno personale e di tempo che in termini morali ed economici. In questo periodo il Sodalizio perde la sua stabilità, come si riscontra anche dai Registri dei Soci: accanto a trentun nominativi viene riportata l'annotazione “*da radiare*” e negli anni successivi si verificheranno altre espulsioni o dimissioni facendo sì che il numero degli iscritti nell'anno 1896 si riduca a meno della metà. In data 24 aprile 1894, il Tribunale di Vercelli dando ragione alla S.O.M.S. emette una sentenza provvisoriamente esecutoria. Contro quest'ultima il gruppo dei dissidenti ricorre in appello presso il Tribunale di Torino. In primavera, finalmente, giunge la tanto attesa notizia. Il 6 aprile 1895 la Corte di Appello di Torino approva pienamente la sentenza del Tribunale di Vercelli, con l'aggiunta che “*gli avversari sono eziandio tenuti al solidale pagamento delle spese processuali*”. Pochi giorni dopo la sede sociale viene dissequestrata e riconsegnata al Presidente Pasteris insieme alla bandiera che, essendo patrimonio comune, dovrà essere obbligatoriamente conservata nella sede stessa, così come esplicitamente indicato dal Tribunale, mentre i libretti di risparmio dovranno essere depositati presso il locale ufficio delle Poste. (Nel 1920 il Presidente Lorenzo Orillier fa richiesta di riconoscimento giuridico della S.O.M.S. di Cigliano presso il Tribunale di Vercelli. Molto anni sono passati da quella inoltrata a suo tempo, nel lontano gennaio 1893, al medesimo

Tribunale dal Giovanni Bollea e dalle sue pressanti richieste al Presidente di allora affinché legalizzasse la posizione della Società. Nei tempi passati tali esigenze furono sottovalutate, ritenendole non molto importanti per la vita della S.O.M.S. Solo nel 1920 si riesce a coglierne l'importanza, si capisce che senza quel riconoscimento la Società non poteva avere un futuro e poteva correre il rischio di soccombere.) Sempre controverso, ma molto più “leggero” è invece il caso del “Pelittone”, uno strumento a fiato in ottone, molto simile al basso tuba, costruito nel 1846 dell'artigiano milanese Pelitti, a cui deve il nome. Per esso scoppiò una lite fra la S.O.M.S. e il socio Bobba Vittorio, “*musicò*”, che lo considerava ormai suo, avendolo suonato nella banda (e custodito) per ben cinque anni, consecutivamente. Lo strumento era stato però acquistato dalla stessa S.O.M.S. attraverso una sottoscrizione fra i soci, e quindi il Bobba venne perentoriamente invitato a “... *restituire il pelittone, avuto solo in uso e non in proprietà, pena la denuncia al Pretore*”. Non mancarono accese schermaglie, per fortuna solo verbali, ma alla fine il “*musicò*” dovette rinunciare all'amato bene e restituirlo, *obtorto collo*, alla sua legittima proprietaria. Dal 1914 la S.O.M.S. sarà di fronte ad un'altra grave prova: è l'anno in cui inizia un conflitto che in seguito coinvolgerà anche l'Italia portando l'intera Europa verso la prima guerra mondiale. E le ripercussioni non tarderanno a farsi sentire: i libri contabili del tempo e i registri dei soci rivelano ben presto una progressiva e significativa diminuzione degli iscritti a scapito ovviamente delle entrate; cresce la difficoltà nel reperire fondi, a conferma di una situazione che per l'Italia continua ad aggravarsi. Ma nonostante tutto, il nostro sodalizio continua nella sua opera: aiuta le famiglie dei soci chiamati al fronte, stabilisce le sovvenzioni alle vedove dei caduti; e non solo: a ulteriore prova del suo impegno, nel 1916 approva una norma statutaria per destinare una somma a favore dei combattenti proporzionata al tempo trascorso in guerra. Con la fine del conflitto e il ritorno dei reduci, il sodalizio si avvia verso la normalità, ma nelle assemblee molti soci non risponderanno più all'appello. Pur nell'immane tragedia che colpì il Paese, la nostra S.O.M.S. si rivelò comunque all'altezza della situazione, mantenendo sempre fede agli impegni. Le sfide però non erano finite: purtroppo altre nubi minacciose si addensavano al suo orizzonte... ma questa è un'altra storia.

Le sedi della S.O.M.S. Dal 1877 al 1910 circa, la sede della Società era ubicata in un locale abbastanza grande della casa di proprietà del Maggiore G. Cassio, allora Presidente. Alla sua morte, il 28 ottobre 1896, la S.O.M.S. mantenne ancora in quella casa la propria attività: ne troviamo testimonianza nei verbali, nei quali si discute sull'aumento della quota di affitto chiesto dalla vedova Cassio, maestra. La somma venne infatti elevata da 70 a 100 lire annue, con la promessa di sostituire il pavimento e aprire una finestra sulla via adiacente. L'edificio attualmente porta il n.2 di via XXV Aprile. Dal 1910 al 1929 trasferì la propria sede in una stanza al piano terreno della casa Banchetti, concessale probabilmente in uso gratuito dato che il socio onorario Banchetti aveva discrete possibilità economico-miche. L'edificio si trova al n. 29 dell'odierna via Salussolia. Fin dal 26 settembre 1926 la Società Operaia aveva però già acquistato dall'Avvocato Luigi Noè un terreno in via Ivrea (l'odierna via Prof. Romualdo Bobba): il primo passo per la realizzazione di una sede totalmente autonoma. Nel 1928 inizieranno i lavori per la costruzione del relativo edificio, che si concluderanno l'anno successivo.

*Franco Rossi*



*Riproduzione del timbro della SOMS*

## Breve storia della banda musicale dalle origini alla prima guerra mondiale.

La storia della banda musicale di Cigliano inizia nel 1847. In seguito a pazienti ricerche negli archivi Comunali e Parrocchiali, si è ritrovata la più antica attestazione di esistenza “ufficiale” del gruppo musicale in verbale del Consiglio Comunale di Cigliano in cui si legge : “Ordinato della Comunità di Cigliano portante schiarimenti sovra le spese delle lire cinquanta stanziate in causato [ o bilancio] per la Festa titolare di S. Emiliano [...]

L'anno del signore milleottocento quarantasette , ed al ventuno del mese di novembre in Cigliano nel Palazzo Comunale nella sala delle adunanze

[...] per rendere viemeglio decorosa tale solennità si è data la retribuzione alla nuova società Filarmonica per il loro intervento alle funzioni Parrocchiali segnatamente alla processione”.

Nel rispetto del rigore storico si è identificato tale anno come quello di nascita del primo gruppo musicale organizzato , denominato “ Banda di Cigliano-Società Filarmonica “ , che ha continuato ad esistere negli anni sino ai giorni nostri. Prima , si trovano solo sfumate menzioni a gruppi di “tamburini” con ordinamento militare, che vengono menzionati anche negli anni successivi:. Così nel 1848 è firmata dal Comune la “convenzione coll' Istruttore dei Tamburini della Milizia Nazionale di Cigliano, signor Viletto Pietro”. Quindi in quell'anno veniva istituita una vera e propria scuola di percussioni “militare”, regolarmente retribuita e riconosciuta dal Comune.

Il gruppo musicale viene sempre più spesso menzionato nei verbali della comunità di fine ottocento e degli inizi del novecento e con esso vengono nominati i maestri che lo hanno guidato. Il primo è Giorgio Bono, menzionato dal 1870, dal 1878 viene nominato Pantaleone Orillier.

Erano entrambi anche organisti nella Chiesa parrocchiale .

Il maestro che traghetta il corpo Musicale al 900 è Paolo Giolito, in carica probabilmente dal 1896 al 1927. Negli ultimi anni del XIX secolo il corpo musicale locale ha un maestro stipendiato dal Comune, e impegnato anche come organista nella Chiesa del paese.

La banda già allora evidentemente aveva gli annosi problemi di sussistenza , di mancanza di fondi e penuria di allievi.

Anche negli anni successivi 1872 e 1875 i verbali dimostrano queste difficoltà, riportando petizioni per sussidi e sostentamenti. In quegli anni iniziano anche le pesanti difficoltà del primo dopoguerra porteranno in campo politico, tra l'altro, alla nascita di gruppi organizzati nelle “leghe rosse” di ispirazione socialista e alle “leghe bianche” di ispirazione cattolica.

Anche a Cigliano si sente questa divisione, che si esprime anche nell'ambiente musicale con la formazione di due gruppi: una banda cosiddetta “dei socialisti”, derivata dalla banda ufficiale e composta da lavoratori artigiani, ed un banda “dei cattolici” più vicina all'ambiente oratoriale parrocchiale e composta per lo più da agricoltori.

Ne derivarono situazioni delicate ed imbarazzanti, che spesso sfociavano in vere e proprie sfide musicali con rissa finale e rottura degli strumenti “in testa agli avversari”, come testimoniano i racconti di due giovani musicisti dell'epoca.

Episodi esilaranti come nella New Orleans degli inizi del '900 , dove le “marching bands” si sfidavano su carri trainati da cavalli, per la supremazia musicale e quindi economica sul territorio.

Ma a Cigliano si trattò di vere e proprie battaglie sociali, alimentate dallo scontro tra culture ispirate a mondi diversi nel panorama contadino-popolare delle terre del Vercellese.

La cosiddetta “banda dei socialisti”, diretta sempre da Paolo Giolito, con il tempo prese il sopravvento e continuò la sua attività nel nuovo secolo, fino ad oggi, cavalcando i numerosi mutamenti connessi con i periodi storici e con l'evoluzione della cultura musicale.

*(Dalle ricerche e dai ricordi del maestro Renzo Perinotti , elaborazione di Roberto Perinotti)*

## Il movimento socialista cigliane dalle origini all'avvento del fascismo

Alla fine del 1800, il Vercellese si caratterizzava per la diffusione della grande azienda risicola moderna; con la parziale eccezione del capoluogo, la maggioranza degli occupati era costituita da “schiavandari”, legati agli agricoltori da un contratto annuale, e soprattutto da giornalieri, assunti e pagati settimanalmente per i pochi lavori stagionali offerti dalla risaia. Facevano eccezione alcuni comuni della parte sud occidentale del Circondario, tra cui Cigliano (che contava circa 6.400 abitanti), nei quali era diffusa la “coltura asciutta” esercitata da piccoli coltivatori, e che costituivano pertanto un'appendice socio-economica del Canavese, una delle zone da cui, specialmente in occasione della monda, calavano in risaia le squadre utilizzate dagli agrari anche per calmierare le paghe e per azioni di crumiraggio.

Questa situazione si riflette sulle diverse caratteristiche del movimento socialista nelle due zone: mentre nella maggior parte del Vercellese esso si sviluppò attorno all'organizzazione economica e cioè alle leghe bracciantili (gli iscritti al partito erano pochi), nella restante piccola parte la struttura portante era costituita, almeno inizialmente, dalla sezione; questo anche se a Cigliano, accanto al Circolo (che aveva sede in piazza don Evasio Ferraris) risulta attiva fin dal 1901 la Lega di miglioramento muratori, tra i primi soci della quale figurano Battista Rossi e Michele Perinotti.

A Cigliano, come nella maggior parte delle località del Vercellese, gli inizi di un vero movimento socialista si collocano negli anni immediatamente successivi alla repressione del '98, anche se in paese esistevano certamente già prima “compagni sparsi”, che avevano conosciuto le nuove idee grazie all'emigrazione stagionale in Francia, ai discorsi degli emigranti e soprattutto all'opera svolta da Fabrizio Maffi, il quale, in occasione della sua presenza nella vicina Bianzè come medico condotto negli anni 1895 e '96, aveva favorito la nascita della locale organizzazione bracciantile.

Le scadenze elettorali erano ovviamente importanti occasioni di propaganda, condotta in prima persona da Maffi, il candidato storico del collegio di Crescentino, a cui apparteneva Cigliano; tra gli altri propagandisti, si segnalava in quegli anni Giovanni Enrico, un maestro residente a Torino ma originario di Borgo d'Ale, spesso presente alle feste delle Società di mutuo soccorso della zona, nel corso delle quali non mancava di prendere la parola per esporre in tono molto moderato il programma del partito.

Nel gennaio del 1901, Carlo Chiappori (futuro medico a Santhià) tenne nella sede del Circolo un'applauditissima conferenza, parlando per ben due ore, davanti a un uditorio attento, sul tema *Che cosa vogliono i socialisti*; in aprile, la sezione fu rappresentata all'VIII Congresso Regionale socialista piemontese

Le elezioni parziali amministrative del 1902 posero fine a quella che il corrispondente locale della “Risaia” (il giornale socialista vercellese) qualificava come “amministrazione clericale”, che durava dal 1893: i consiglieri da rinnovare erano undici e la lista del “blocco popolare-socialista” (formata da socialisti e simpatizzanti dei cosiddetti “partiti affini”, cioè repubblicani e radicali) ne ottenne sette: tra i socialisti eletti figuravano Giuseppe Rigazio e Michele Vigliano, rispettivamente segretario e cassiere del Circolo, militanti accanto ai quali si segnalano, in questo periodo, Giuseppe Defabianis, addetto alle iscrizioni elettorali, e il geometra Emiliano Bollea.

Anche grazie all'attivismo dei giovani, il movimento si sviluppò rapidamente; le politiche del 1904, dove Maffi arrivò al ballottaggio, attestano che a Cigliano socialisti e simpatizzanti erano ormai saldamente in maggioranza: pur penalizzati dall'emigrazione stagionale, nei due turni essi ottennero infatti 426 e 468 voti, il 55% di quelli espressi (votò rispettivamente il 58 e 64% degli aventi diritto), un'ottantina in più dei costituzionali. Le successive amministrative parziali del 1905 registrarono una vittoria completa (sette consiglieri su sette) della lista “popolare”: Giuseppe Rigazio fu nominato “consigliere anziano” (in pratica, vice sindaco) e, nonostante i socialisti rappresentassero ormai i tre quarti dell'intero consiglio, venne confermato sindaco Giuseppe Bono, definito dal corrispondente locale della “Risaia” «uomo probò, onesto e leale».

Questi progressi si consolidarono nelle tornate elettorali politiche del 1909 e '13 (quando Maffi venne eletto per la prima volta) e troveranno conferma in quelle a scrutinio di lista del 1919 e '21. Il circolo giovanile “Francisco Ferrer” nel marzo 1912 organizzò il I Congresso dei giovani socialisti del Collegio e, in dicembre, deliberò di dar vita a una sezione adulti; nel novembre dell'anno successivo, la Lega manovali

e terrazzieri, sorta da poco, decise di iniziare le pratiche per la costituzione di una cooperativa di lavoro e consumo. Nel 1914, a gennaio, i socialisti ciglianesi parteciparono attivamente all'organizzazione dell'annuale festa degli emigranti, contribuendo a farle assumere un carattere puramente civile; a maggio, venne inaugurato il vessillo del Circolo giovanile, padrino Giuseppe Rigazio e madrina Paolina Perrone di Torino; in ottobre, il Circolo ospitò il III Congresso collegiale giovanile, presieduto dallo stesso Rigazio: venne approvato un ordine del giorno di plauso per «l'espulsione di Mussolini guerrafondaio» e favorevole alla neutralità assoluta.

Contemporaneamente all'organizzazione politica (Sezione, Fascio femminile, Fascio giovanile e relativo Comitato di propaganda, costituito nel primo dopoguerra), si sviluppò quella economica (Lega muratori, Lega manovali e terrazzieri, cooperativa "La Comune", fondata nel 1914); dopo l'armistizio, iniziò a operare la sezione della Lega proletaria mutilati e invalidi di guerra, aperta anche a reduci, vedove e genitori dei caduti). Come un po' ovunque, pur con tanto di cariche, alcuni di questi organismi non erano in realtà operativi; rappresentavano piuttosto una questione di immagine da esibire nelle corrispondenze ai giornali del partito: i dirigenti effettivamente attivi erano infatti sempre gli stessi; ma la cosa è significativa, perché testimonia la "voglia di fare" da parte di un movimento ormai ben radicato nella realtà del paese.

Nel 1920, segretario amministrativo di tutte le organizzazioni socialiste ciglianesi, che lui stesso aveva promosso e guidato con un disinteressato impegno ventennale, era Giuseppe Rigazio, al nome del quale è legato il ricordo della costruzione delle nuove scuole elementari, le cui pratiche furono iniziate nel 1906.

Parlatore «irruente e facondo», Giuseppe Rigazio, falegname, detto "Pinotu Scassiàn" (Ivrea, 12 novembre 1864 – Cigliano, 15 maggio 1944), era il tipico esponente di una generazione di militanti di poca istruzione, ma capaci, che i movimenti di massa del tempo (cattolico e soprattutto socialista) consentivano di valorizzare. Rappresentante di quel "socialismo realizzatore", che privilegiava "il fare" rispetto al dibattito ideologico, era ovviamente anticlericale: sue le proposte di cambiare la denominazione di piazza Bianchi in Giordano Bruno e di via San Difendente in Francisco Ferrer, approvate peraltro all'unanimità dal consiglio comunale nel 1907 e 1909.

Con le amministrative del 1920, che videro il trionfo del Partito socialista in tutta la provincia di Novara (di cui allora faceva parte il Vercellese), Carlo Martinotti, decoratore, venne eletto consigliere provinciale per il mandamento di Cigliano e Giuseppe Rigazio sindaco: la giunta risultò composta da Natale Bessone, assessore anziano, Bernardo Tonello, Agostino Pino e Antonio Giobellina (assessori effettivi) e da Vittorio Rigazio e Giuseppe Bellotto (supplenti).

La scissione di Livorno non incise sulla tenuta della maggioranza consiliare, che supererà indenne anche la prima ondata di assalti alle amministrazioni socialiste del Circondario, iniziata nel giugno dell'anno successivo; nelle politiche del maggio 1921, le sinistre riportarono a Cigliano 685 voti di lista (60 dei quali andarono al Partito comunista d'Italia), 261 in più di quelli delle altre formazioni. Le elezioni furono però occasione di un gravissimo episodio: la tarda sera del 13 maggio, dopo un comizio di Leandro Gellona ed Ezio Maria Gray, una cinquantina di fascisti provenienti da Vercelli e Novara asportarono le bandiere e, con bastoni, rivoltellate e bombe, distrussero completamente la Camera del lavoro, situata in vicolo Airale (allora detto "Fort"), autopiano, biblioteca e immagine del "Cristo socialista" inclusi, con un danno complessivo di circa 5.000 lire.

Il sindaco, che, con gli altri presenti nel locale, è riuscito fortunatamente a mettersi in salvo, cerca di reagire e fa appello alla solidarietà delle sezioni e leghe del Vercellese per ricostituire «la massima organizzazione proletaria di Cigliano, [...] frutto di tante fatiche e di notti insonni»; Carlo Martinotti, in un comizio, invita «tutti i buoni», fascisti compresi, alla calma e collaborazione, per tranquillizzare gli animi e la popolazione e ripristinare la pace.

In quest'ottica, in un clima di paura, sconcerto e senso di impotenza di fronte al precipitare degli eventi, forse sperando che la bufera passi, Giuseppe Rigazio, che gode di grande prestigio e presiede il Comitato per la realizzazione del Viale della rimembranza, presenza ad alcune manifestazioni patriottiche; lo fa nel dicembre 1922 e ancora nel giugno successivo, in occasione della festa dello Statuto e del dono delle bandiere alle scolaresche, quando però non è più sindaco: la giunta socialista (forse l'ultima nel

Circondario) si è infatti dimessa il 28 marzo, ottemperando all'ingiunzione del direttorio del Fascio di combattimento locale, costituito sei mesi prima.

Come si è detto, Giuseppe Rigazio morì nel maggio del 1944. Dopo la Liberazione, il CLN nominò sindaco Camillo Pasté (Cigliano, 31 maggio 1886 – Torino, 14 dicembre 1968), un avvocato antifascista residente a Torino, già confinato (San Giovanni in Fiore, Cosenza, settembre-dicembre 1932) e internato (Ventotene, Latina, giugno 1940-ottobre 1942), che, dopo aver vissuto l'esperienza della Grande Guerra, si era avvicinato agli ideali pacifisti propugnati dal Partito socialista.

*Francesco Rigazio*



*Giuseppe Rigazio*

Riferimenti bibliografici: *Guida amministrativa, commerciale ed agricola di Vercelli e circondario*, Vercelli, Tip. Gallardi e Ugo, 1905 e 1911; F. RIGAZIO, *Le origini del Partito socialista vercellese. Appunti per una storia (1892-1898)*, in "l'impegno", aprile 1992; periodici "Il Grido del popolo", "La Risaia", "La Monda" e "La Sesia"; Testimonianza su Giuseppe Rigazio raccolta da A. ANDREONE; C. ROGGERO, B. BOBBA, C. ROSSI, *Cronologia storica della toponomastica cigliane*, Cigliano, 1996; Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fasc. *Pasté Giuseppe Camillo*; Comune di Cigliano, Archivio storico comunale, *Verbali del Consiglio e della Giunta*.

[cisoc]

## L'emigrazione ciglianese dall'Unità alla Grande Guerra. Il caso di Tucumán

Nell'arco di tempo che va dal 1861 all'inizio della Grande Guerra, l'emigrazione dei Cigliesi nelle zone limitrofe e soprattutto all'estero fu anche certamente alimentata dall'alto tasso di natalità, che caratterizzava un comune a vocazione agricola e con un territorio piccolo rispetto al numero di abitanti: nel 1881, per esempio, anno in cui i residenti censiti erano saliti a 6.604, i nati furono ben 254, in linea con quelli dei tre anni precedenti e una trentina in meno rispetto al 1876 e '77.

Sono anni in cui il Piemonte, con il 13,5% del totale nazionale, dà un notevole contributo al fenomeno migratorio: nel periodo 1876-1900 gli emigranti piemontesi si diressero soprattutto in Francia (393.454), Svizzera (65.703) e Argentina (165.128), rispettivamente il 48, 20 e 21% del flusso nazionale verso quei paesi; secondo le stime riportate da Giancarlo Libert, i Piemontesi e i loro discendenti residenti in America Latina sono oggi circa 4.150.000, tre milioni dei quali in Argentina. La prima significativa emigrazione ciglianese fu quella stagionale in Europa, come attestato dall'inchiesta Jacini – siamo ai primi degli anni Ottanta –, la quale, con riferimento al circondario di Vercelli, segnala che «[nell'ultimo ventennio] un miglioramento d'un certo riguardo si nota a Cigliano per il danaro mandato a casa da un migliaio di contadini che emigrano annualmente in Francia».

Questa notizia trova conferma nella relazione preparatoria alla visita pastorale compiuta dall'arcivescovo Fissore a fine agosto 1886; rispondendo al quesito 5 del capo 9, il parroco don Filippo Meriglio dichiara infatti che: «Dagli emigranti, cioè da coloro che vanno a cercare lavoro in Francia e altrove, si è portato qui il vizio della bestemmia, rissa, ubbriachezza, o meglio si sono dilatati questi vizi, talmente che l'emigrazione è la piaga del paese». Sulla base dei dati ricavati da un questionario diffuso tra i parroci, in vista dell'istituzione di un Segretariato di emigrazione diocesano, nel 1901 Cigliano era il paese del Piemonte che dava il più forte contingente all'emigrazione temporanea: non erano infatti meno di cinquecento i Cigliesi che in primavera partivano per la Svizzera e la Germania.

L'importanza nella storia locale del fenomeno migratorio è testimoniata anche dai nomi di alcuni esercizi (Caffè “Sud America”, un tempo, e Albergo “Nord America”, oggi) e dalla toponomastica: l'attuale Piazza Matteotti dal 1940 al 1945 fu denominata “Repubblica Argentina”.

Il flusso, anche perché riguardava soprattutto persone in età fertile, incise in modo significativo sul numero dei residenti in paese, che, dopo aver superato i 6.700, al censimento del 1901 erano scesi a 6.411 (5.554 nel centro e 857 nelle frazioni Nord, Madonnina, Lotti e Ronchi).

Una conferma significativa dell'entità del fenomeno è data da un pur impreciso elenco (reperibile sul sito Ellis Island), che riporta i nominativi di 901 passeggeri provenienti da Cigliano e sbarcati a New York tra la fine del 1800 e l'inizio degli anni Venti; l'ultimo, in ordine di tempo, è quello di Biagio Valsovano (Biagio Valsoano), calzolaio ventunenne, giunto il 1° novembre 1923 e diretto in Massachusetts, dove già si trovava il cognato Giovanni Bollea. Valsovano, che aveva fatto parte del Comitato di propaganda istituito due anni prima dal Fascio giovanile socialista, fu probabilmente spinto a emigrare anche dall'avvento del Fascismo; l'emigrazione politica ciglianese non è tuttavia particolarmente significativa: i residenti all'estero schedati nei fascicoli del Casellario politico centrale e della questura di Vercelli sono infatti solo otto, di cui uno per sbaglio. Le principali correnti migratorie cigliesi europee si diressero verso Francia, Svizzera e Germania (Essen, nella Ruhr, e Rosbach); quelle transoceaniche verso Stati Uniti e Argentina, relativamente alla quale va inoltre segnalata l'emigrazione invernale, in occasione della raccolta del grano.

Nel Nord America, i Cigliesi si concentrarono a Montréal, in Canada, e nell'attuale megalopoli nord orientale degli Stati Uniti: a New York e specialmente in Massachusetts, a Springfield e New Bedford, ma anche in altre località, come Fall River, Boston, Cambridge, Sagamore e Sandwich. In Argentina, essi si stabilirono nelle province di Córdoba (a Oliva, Rio Cuarto e in particolare nel capoluogo), di Buenos Aires (San Nicolás de los Arroyos e Campana), a Santa Fe e soprattutto a Tucumán, dove – come si può leggere in uno scritto del 1911 – si è talmente numerosi «che pare quasi di trovarsi in famiglia»; l'autore stimava in 2000 i Cigliesi emigrati, senza contare i discendenti nati all'estero, su una popolazione legale che al censimento di quell'anno ammontava a 5.354 unità.

Nel 2006, i residenti all'estero iscritti nelle liste elettorali del comune di Cigliano erano 369: i tre quarti si trovavano in Argentina, per la maggior parte nelle province di Tucumán (capoluogo e Yerba Buena) e Córdoba, seguite da Buenos Aires; in Europa, ai primi posti Svizzera e poi Francia e Germania; praticamente assenti gli Stati Uniti.

La catena migratoria da Cigliano a San Miguel de Tucumán (località situata nell'Argentina di Nord Ovest, ai piedi delle Ande, con clima subtropicale umido) è stata oggetto di una ricerca promossa dalla locale università, che ha esaminato e confrontato due casi di “catene”: una da un centro dell'Italia meridionale (Acerno, in provincia di Salerno) e l'altra da un centro dell'Italia settentrionale (Cigliano); gli immigrati sono stati suddivisi in tre gruppi: il primo (il più consistente) costituito da quelli giunti tra il 1881 e il 1914; il secondo e il terzo (quest'ultimo il più esiguo) rispettivamente durante il Ventennio e nel successivo primo dopoguerra. I primi Ciglianesi arrivarono verso il 1881-'82.

Si trattava di una trentina di persone, assunte da una compagnia francese per i lavori di prolungamento della ferrovia verso Salta, che comportavano la costruzione di un tunnel e di un viadotto in una zona montuosa, opere di ingegneria che erano le prime del genere in America Latina e per le quali occorreva manodopera specializzata: è logico pensare che essi avessero in precedenza lavorato alla costruzione della galleria del San Gottardo, inaugurata nel maggio del 1882, nella quale erano stati impiegati circa cinquemila operai italiani. La ricerca ci tramanda i nomi di alcuni dei componenti di questo primo gruppo: Pietro Grazio (poi tornato a Cigliano perché colpito da colera e malaria), Tommaso Cena (che sarà il primo ad acquistare la *Jardinera*, una specie di barroccio, utilizzato per trasportare i prodotti agricoli in città), Bartolomeo Ladetto, Carlo Cerruti, Antonio Bollea, Michele Bobba, Bartolomeo Tonello ed Emiliano Pezza.

*Francesco Rigazio*



*Foto di ciglianesi in festa a Tucumán*

Ultimati i lavori, quasi tutti si fermarono, stabilendosi per lo più nella zona periferica nord occidentale di Tucumán, dove, in condizioni ambientali difficili, si dedicarono inizialmente alla coltivazione di piccoli appezzamenti e al piccolo allevamento, i cui prodotti (ortaggi, latte e derivati) erano poi distribuiti in città. In quel periodo cominciarono ad arrivare parenti e paesani, che venivano aiutati, anche economicamente, a inserirsi nella stessa zona e nella stessa attività.

La condizione dei Ciglianesi (il cui numero era in costante aumento) si venne man mano consolidando e parecchi cominciarono a trasferirsi nel centro urbano, inserendosi sempre più nel tessuto socio-economico del posto e arrivando col tempo a occupare posizioni di rilievo nelle attività industriali, commerciali e nelle professioni. A partire dal 1898, diversi si iscrissero alla Società italiana di mutuo soccorso, nella quale alcuni ricoprono anche cariche direttive: tra essi Giovanni Pezza, una delle personalità più in vista della città. Il loro apporto al progresso culturale ed economico della provincia tucumana è giudicato molto importante dagli autori della citata ricerca. In un'intervista di qualche anno fa, Galdino Pasteris, un emigrante del “terzo gruppo”, accennando con orgoglio al ruolo avuto dai Piemontesi nello sviluppo dell'Argentina e dei Ciglianesi in quello di Tucumán, ricordava il pittore ciglianesi Giuseppe Bercetti, che negli anni 1949-1951 aveva affrescato la locale Chiesa della Mercede, monumento nazionale. Emigrati “in catena” e quindi gruppo coeso, essi conservarono a lungo tradizioni, dialetto, soprannomi, abitudini gastronomiche, cioè la loro cultura, sia pure mediata dalla nuova realtà in cui vivevano e che contribuivano a costruire: la festa di San Malián (Sant'Emiliano) fu ancora celebrata negli anni Trenta. Con il ricambio generazionale, i legami tra il paese di origine e la comunità, sempre più inserita nel contesto locale e non più alimentata da nuovi arrivi (il flusso migratorio cessò negli anni Cinquanta del secolo scorso), si andarono riducendo, ma sono tuttora vivi e la loro intensità è anche legata all'andamento delle economie dei rispettivi paesi e alla possibilità di fruire della doppia cittadinanza.

*Francesco Rigazio*

Riferimenti bibliografici: guide varie del Circondario di Vercelli; *Piemontesi nel mondo*, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 1999; G. LIBERT, *L'emigrazione piemontese nel mondo. Una storia millenaria*, Aquattro, Chivasso 2009; F. RIGAZIO, *La catena migratoria da Cigliano a San Miguel de Tucumán. La ricerca di E. Curia de Villecco e Victor H. Bolognini. Documenti*, in “Archivi e Storia”, gennaio-dicembre 2003; Prof. D. E. PASTERIS, *L'emigrazione ciglianesi*, in “Per l'Idea Cristiana. Festa Federale. Cigliano, 13 agosto 1911”, numero unico Parrocchia di Cigliano, *Registro dei battesimi*, annotazioni a margine; siti internet “Ellis Island” e “CEMLA”.

## Elenco dei sindaci <sup>1</sup>

Giuseppe Perini	16/6/1814 - 9/10/1814
Giovanni Antonio Merlo	8/11/1814 - 15/5/1816
Giuseppe Pastoris di S. Marcello	30/5/1816 - 2/11/1818
Medardo Calliera	2/4/1818 - 12/1/1822
Emiliano Ceridono	11/1/1822 - 17/1/1826
Luigi Pastoris di Casalrosso	17/1/1826 - 15/1/1828
Giovanni Antonio Merlo	31/1/1828 - 23/1/1830
Emiliano Ceridono	20/2/1830 - 12/2/1834
Luigi S. Martino della Morra	12/2/1834 - 9/3/1838
Giuseppe Melchior	12/2/1838 - 3/4/1847
Francesco Pastoris di S. Marcello	5/4/1847 - 5/2/1849
Pietro Cassio	7/2/1849 - 22/4/1852
Pietro Regis	6/5/1852 - 8/9/1854
Giuseppe Melchior	16/9/1854 - 27/2/1855
Giuseppe Faissola	18/3/1855 - 29/5/1856
Giovanni Clerico	29/6/1856 - 11/2/1860
Pasquale Bianchi	11/2/1860 - 5/11/1863
Giuseppe Faissola	10/11/1863 - 4/11/1864
Pasquale Bianchi	8/11/1864 - 18/2/1866
Giovanni Clerico	22/2/1866 - morto il 16/1/1871, poi assessori f.f. sindaco
Giovanni Banchetti	16/3/1871 - morto 4/2/1874 poi assessori f.f. sindaco
Amedeo Banchetti	16/2/1875 - 23/8/1877
Giuseppe Capra	26/8/1877 - 14/3/1880
Emiliano Tonello	14/3/1880 - 12/1881 [lacune]
Domenico Cortese	1881/1885 [lacune]
Luigi Noè	27/1/1889 - 26/3/1893 [lacune]
Ortensio Defabianis	26/3/1893 - 16/6/1895
Giovanni Battista Bobba	28/7/1895 - 23/11/1899
Antonio Vigliano	14/1/1900 - 17/7/1902
Giuseppe Bono	16/11/1902 - 14/2/1915
Domenico Zemo	18/3/1915 - 26/9/1920

<sup>1</sup> - L'elenco dei sindaci è stato redatto sulla base degli ordinati del Consiglio, poi verbali del Consiglio Comunale e della Giunta municipale. La mancanza dei verbali e delle relative copie per gli anni dal 1880 al 1887 ha portato ad alcune lacune che sono evidenziate nel testo.





